

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

a.72.b.40

GALANI, GIUSEPPE LEGGIADRO

Gli quattro primi canti della guerra di Parma. Ne i quali, fedelmente si narra tutti i particolari successi, dal principio, fino al presente in essa accaduti

Viotti, Parma 1552

Img: BEU, 2011

ESTENSE
VA*



Gli quattro
primi canti... (ML)

PAE 062936 LS/ML

A 28690

X

GLI QVATTRO
PRIMI CANTI
DELLA GVERRA
DI PARMA.



*Ne i quali, fedelmente si narra
tutti i particolari successi, dal
principio, fino al presente
in essa accaduti.*

LA VIRTU LA

N A S C E D A



S I C V R E Z Z A .

IN PARMA
Appresso di Seth Vietto

1552.

MODENA

*Non chi canterò con
venire a far*

DELLA GUERRA DI
PARMA, ALLO ILL.^{mo} ET ECC.^{mo}
SIGNORE, IL SIGNORE DVCA
OTTAVIO FARNESE

CANTO PRIMO.



NON canterò d'Orlando
ò di Ruggiero
Le proue contra à gente
Saracina,
Ne del Lago, del Ponte,
ò del Verziero,
Di Morgana, Gloricia,
Et Fallerina:

Ma con soggetto (che m'incresce) uero
Dirò de la mia Patria la rouina,
Il graue danno, Et la strage, causata
Da un'alma al mondo soura ogni altra ingrata.

Et canterò che Carlo Imperatore
Da un suo desio uolente, Et cieco astretto,
O pur (come si dice) da l'errore
Maluagio, de Ministri suoi costretto,
A questa impresa anch'ei riuolse il core:
Allegando c'hauea tema, Et sospetto
Di cui Gener glié pur (se nuole) Et Figlio,
Et fatto grande l'ha col suo periglio.

A ij

Piacciaui Signor mio l'altiera mente
Piegare alquanto à questo rozzo stile,
Di chi honorarui brama, & riuerente
Vostro nome portar dal Gange, à Thile,
Et aggradire il don che gli consente
Farui fortuna, pouero & humile,
Non lo sprezzando, & non hauendo à sdegno
Ch'esser seruo di uoi si dica indegno.

Poi che Don Diego scelerato, & quanto
Hoggi si troui alcun uersuto, & doppio,
Infrascato hebbe il capo al Pastor Santo
Et toltogli il ceruel con uino, & oppio,
Che scrisse à Don Ferrante fece tanto
(Bella primiera certo insieme accoppio)
Qual se Confalonier di Santa Chiesa,
Et Capitano di Parma à l'impresa.

Et ordine gli diè che da la banda
Che'l Tar risguarda, la mia patria assaglia,
Indi il nepote Gian Battista manda
A soldar quanta puo gente, & canaglia,
Da farle intorno poi cerchio, & ghirlanda,
A cui stima egli che sia buona, & uaglia,
Che per assedio, non gia con possanza,
Di poterla pigliar solo ha speranza.

In tanto al mio Signor (che senza tema
Viue, & sospetto de gli inganni altrui)
La nouella ne uien, che d'una estrema
Marauiglia l'ingombra: che à celui

Qual ama & riuerisce, calchi & preme
Nel petto il cor pensier de danni sui,
Et che se gli mostrò già tanto amico
Gli sia contra ragion fatto nemico.

Et come quel ch'è saggio, & che giamai
Oue il bisogno uide, non si perse,
Quelli insieme raccoglie, di cui assai
Si fida, & con parole argute, & terse
Gli narra che di dargli affanni, & guai
Il Papa mostra hauer uoglie peruerse,
Et ricercando in lor l'antica fede
Et consiglio, & aiuto à ciascun chiede.

Conchiude seco al fin, che in questo caso
Vn sol rimedio ha da saluar si buono,
Qual è che i suoi pensier uerso l'ocaso
Volga, & tutti andar lasci in abbandono,
Et à quel RE ch'è d'ogni bontà uaso
Libero di se faccia, e intiero dono,
Et come suo Vassal caro, & fedele
Seco de suoi nemici si querele.

Et insieme lo preghi, & lo scongiuri
Che contra lor la sua difesa prenda,
Et che con mente sana ben misuri
Quanto in suo danno, sua rouina tenda,
Però che uinta Parma, indi sicuri
Fatti, che piu l'Italia non gli offenda,
Non lasciaranno in pace il suo bel regno
Che d'usurpargli han già fatto disegno.

Stabilito il parer, subito inuia

De suoi piu cari in Francia uno à la corte,
Ma prima ben l'informa, & de la uia
Che tener deue, acciò che bene esorte
Quel Rè, gli dice, perche con lui sia
Fedele amico, & pronto in ogni sorte,
Et gli da facultati ample, & mandato
D'obligare in sua man la uita, e'l stato.

Si parte questi, & senza alcuna sosta

(Per far breue il camin, ch'è assai lontano)
Corre, & s'affanna giorni & notti in posta,
Et stima anco, & gli par che uada piano:
Tanto che scesa al fin l'ultima costa
Scuopre di là da l'Alpi il gentil piano,
Ne prima lascia i presi suoi uestigi
Che dentro si ritroua di Parigi.

Et senza perder tempo, per far quello

Che'l padron gli ha commesso, tosto smonta
Doue stà il Duca Oratio suo fratello,
A cui la causa di sua andata conta:
Et egli dentro del Regale Hostello
L'introduce, e à parlar col Rè l'affronta
Che non sol d'ascoltarlo fu cortese
Ma di gran sdegno, & gran pietà s'accese.

Et consentito c'hebbe à la proferta

Magnanima, tanto alta, & liberale
A lui, del mio Signore in nome, offerta,
Non senza segno d'animo reale:

Gli promise, & giurando speme certa

Hauer gli fece, che comune il male
E'l ben con quello insieme sempre haurebbe,
Et à nemici suoi guerra farebbe.

Et per mostrar ch'è le parole il core

Hauea conforme, fa ch'in un momento
De suoi Baroni, & Capitani il fiore
S'aduna insieme al Regio parlamento:
Et dice, & narra con breue tenore
Stando ciascuno ad ascoltarlo attento,
Ch'al Duca OTTAVIO suo confederato
Cerca il Papa di tuor la uita, e'l stato.

Et che troppo sarrbbe à la Corona

Di Francia infamia, uitupero, & scorno
Senza aiuto lasciar chi se gli dona,
Perir di fame, & con l'assedio intorno:
Pero lo uuol soccorrere, & lo sprona
A questo anchora il gran desio, ch'un giorno
Ha di ueder per lui tolta d'affanni
Italia, & liberata da Tiranni.

Onde prega ciascun buon Caualliero

Che brama, & di se caro ha mostrar proua,
Che bene in punto d'armi, & di corsiero
Veder si facci à questa impresa noua,
Et doue piace à lui pigli il sentiero,
Ma pria tema, & uiltà dal cor rimoua,
Con augurio felice, & buon destino
Verso Parma mettendosi in camino.

O cortese parlar, proposta degna
D'un magnanimo Re, che senza pari
Hoggi ricco d'honor gouerna, & regna,
Amirando ciascun suoi gesti chiari:
Et con la uirtu propria à molti insegna
Crudeli, & empi, & di ben fare auari,
Come per bene oprar qua giu si uiue,
Et è fiero, e inhuman ch'altrui prescriue.

Gia mi par di ueder l'alta tua gloria
Spegner de l'altrui honor degne fauille
Inuitto Sire, & di bella uittoria
Che trofei t'erga il mondo à mille à mille,
Onde estinguer si scorga la memoria
Il sacro nome di Pirro, & d'Achille,
Et leuare à quei buon la fama, e'l grido
C'hebbe gia Roma, & la città di Dido,

Et è ben degno, poi ch'al Re del cielo
Altri non è che piu la mente uolga,
Et che di carità pieno, & di zelo
Del gregge afflitto suo la cura tolga,
Et non lascia giamai per caldo, o gielo
Di sua poca pietà ch'alcun si dolga:
Ma questo basta, al mio lauoro ordito
Torno, ch'anchor non ho perso, o smarito.

Finito il parlar Regio, ad una uoce
Pronti à morir per quel s'offerfer tutti
Quei chiari Heroi, à cui rincresce, & nuoce
Goder di longa pace i dolci frutti:

Ne men ch'al suo Signore auampa, & cuoce
Ira il petto à ciascun: ch'affanni, & lutti
Dar promette à nemici, & pria morire
Giura, che per uiltà giamai fuggire.

Gode il Re di tanto animo, & l'accresce
Con speranze, con doni, & con promesse.
Et dice, se felice gli riesce
La fortuna, che in stato pria lo messe,
Et beni, & gloria sempre piu gli cresce,
Gratie à tutti farà libere, & spesse,
Ne farà alcun di sua fatica, & fede
Che non habbia da lui degnamercede.

Così detto, si uolge al guerrier franco
Monsignor di Supiero, & l'espedisce
Che tosto uenghi à Parma, ne dal fianco
Giunto, al Duca si parta, l'amonisce:
Et lo conforti che non tema un quanco
Chi lo minaccia e anchor non lo ferisce,
Che farà sì, che'l suo auersario in breue
Contra lui parerà di ghiaccio, & neue.

Poi chiama il Duca Oratio, e in man gli pone
De le genti à cauallo, in Lombardia
Per lui condotte, il general Bastone,
Et ch'ogni Capitan sotto gli stia
Vuole, & comanda: anchor che sia Campione
In Francia nato, & per genealogia
Nobile, & per uirtu: che'l suo decreto
Di contradirli à tutti fa diuieto.

Al Signor Pietro Strozzi similmente
De i Fanti à pie, dà il general gouerno,
Ch'esser degno conosce, & eccellente
Grado del ualor suo chiaro, & interno,
Et ben glié noto, & sa ch'animo, & mente
Ha di bene operar la state, e'l uerno
Per fargli beneficio, & che sol gode
D'acquistar per lui stato, & per se lode.

Al Signor Bentiuoglio, & al Fregoso,
A Giouan da Turino, à Chiaramonte
Comanda, e à San Pier Corso ualoroso,
E à gli altri che con uoglie ardite & pronte
L'obediscano tutti, ne alcuno oso
Sia da i precetti suoi torcer la fronte,
Et che da quel ch'egli gli haurà proposto
Non sia c'habbi il uoler giamai discosto.

Gli piace anchora, & uuol ch'al Campo Regio
Monfu di Bleneò sia Commissario,
D'ingegno, & di saper fra gli altri egregio,
Di fortezza, & ualore un'altro Mario.
Il grado piu sublime, & di gran pregio
Ritiene in petto, & ne fa lungo & uario
Discorso, & stà sospeso à cui quel dare
Debbà, e in Italia suo Vice Re fare.

Pur al fin si risolue, & uuol che sia
Del Signor che per Nuntio in Roma tiene,
Il gran TERMINE dico, à cui la mia
Penna, honor far non puo quanto conuiene,

Del cui ualore, & gran bontà natia
Ha information di gloria ornate, & piene,
Et sa che puo con ch'è piu illustre, & chiaro,
Di qual si uoglia impresa andare al paro.

Ordinato in tal modo, & ben prouisto
Cel suo graue consiglio il tutto hauendo,
Perche non faccia d'alcun tempo acquisto
Il nemico, di cui cunto tenendo
Mai colto esser non puo tanto sprouisto
Che gli conuenga dire, io mi ti rendo:
Al primo assalto, tosto fa partire
Chi al soccorso di Parma ha da uenire,

Ma prima gli ragiona, & dice come
In questa guerra si proceda uuole,
Lodando che (potendol far) si dome
Del Papa l'ira co prieghi, & parole,
Et s'intertenghi, & sempre se gli nome
Per amico, & à cui far guerra duole,
Tanto che s'habbi spatio di potere
Meglio à si gran bisogno prouedere.

In tanto ogniun si sforzi di raccorre
Quanto puo insieme piu braui Soldati
A cavallo, & à piedi, si che porre
Si possano in campagna, & fra i steccati,
Et à nemici ogni speranza tuorre
Se combatter uorran con loro armati,
D'hauer certa uittoria, & poter Parma
Pigliar senza piu uolte adoprar l'arma.

Con tale instruttion di lor ciascuno
Con gran fretta, & grande animo si parte
Di Francia, & quanto puo stringe importuno
Il caual, dal cui fianco mai non parte
L'acuto spron, ne perche oscuro, & bruno
Si faccia il ciel, del camin lascia parte,
Tanto è il desio che tutti al suo Signore
Di mostrar hanno, ben seruendo, il core.

Non però à tutti un sol sentiero è guida,
Che diuersi ha ciascun pareri, & uoglie:
Il Signor Pietro, che poco si fida
Fragli Heluetij à sinistra il camin toglie,
Et in Piamonte là doue s'annida
A la gente d'Italia (à cui discioglie
Le Compagnie) fa intender che la strada
Piglie, & à la Mirandola ne uada.

Oue sarà sotto le proprie Insegne
Tutta rimessa, & toccarà danari,
Et la general mostra, & le rissegne
Vedrà d'altri soldati assai preclari,
Con cui imprese ha da far ben alte, & degne
Del suo ualor, ch'al mondo non ha pari,
In una guerra, che l'età uetusta
La piu bella giamai non uide, & giusta.

Il Duca Oratio si ferma in Leone
Che pensier ha di far piu corte strade,
Et parendogli commoda stagione
Per cercar di Nettun l'alme contrade.

Tosto nel fiume una barchetta pone
Che lo conduce giu, fin doue cade
Nel seno à Theti: iui poi smonta, & naue
Piglia, che di solcare il mar non paue.

Ma il fiero Dio che sotto un sasso arresta
Et chiude l'aure, e i piu rabbiosi uenti,
Et spesso i salsi humor turba, & molesta
Col fiato lor ch'à sparger non son lenti,
Non patisce, ne uuol senza tempesta
Che lontan uada, & doue stanno attenti
Apre l'antro, & fa sì ch'empia fortuna
Lo spinge à terra appresso oue fu Luna.

Oue afflitto, & sbattuto su l'arena
Esce del legno suo fiacco, & sdruscito,
Ne molto stà di mal talento piena
Ch'assai gente compar d'intorno al lito,
Che l'assale, & minaccia, & al fin mena
Prigion, ch'alcun non sa pigliar partito,
Ma il Signor lor tosto che'l fatto intende
La cara libertà gli dona, & rende.

Et gli offerisce fin che si conduca
Saluo, seco mandar gr.in compagnia,
O uoglia in Parma dal fratel suo Duca,
O doue piu d'andare ha in fantasia:
Ei lo ringratia, & con cui si riduca
Oue disegna, guida hauer per uia.
Bastargli, gli risponde, & gli haurà sempre
Obligo, fin che col morir si stempere.

Indi riuolto a i suoi ch'alcun si fermi
Tanto non uuol che gli basti à far agio,
Et luoghi solitari, inculti, & hermi
Che non habita alcun fuor che'l disagio,
Gli fa ueder, non gli archi, piazze, & thermi
Di Roma, & stanze da posarsi adagio
Pel camin, che tien piu che puo nascoso
Nel passar l'Apenino alto, & siluoso.

Ne prima il preso suo uiaggio lascia
Che Parma poco esser lontana scorge,
Di cui sente piacer che spegne, & cassa
Ogni memoria, che dolor gli porge,
Et con fretta giocondo dentro passa
Che uolontier lo uede ogniun s'accorge,
Ne uà al palazzo, & con che lieto uolto
Voglio che pensi altrui fusse raccolto.

Quasi in un punto, quella istessa sera
Poco piu tardi, pur in Parma giunse
Il Signor Pietro, & à la prima ch'era
Buona nouella, la seconda aggiunse,
Per cui si uide il Duca Ottauio in ciera
Tutto ridente, & che dal cor digiunse
Ogni sospetto, & senza tema & noia
Fu tutta la Città conuersa in gioia.

Et doue prima si sentia il bisbiglio
Di molti, ch'entrati erano in spauento,
Ciascun come scampato da periglio
Certo, fuor si mostrò lieto, & contento.

Hora accozzati insieme, far consiglio
Questi tre grandi fan proponimento,
Discorrer, diuisare, & auertire
A cio che possa loro intrauenire.

Et Monsu di Supiero, e'l Sir Vitello
Del Duca Signor mio Luogotenente,
Chiamano, & un che buono ha da duello
Il core, & gran giudicio ne la mente,
Il Signor Caualcante dico, & quello
Da Pisa Capitan saggio, & prudente,
Et ciascuno altro Capitan piu degno
Ch'ogniun non cape in così bel disegno.

Raccolti insieme questi, lungo fanno
Concerto, de le piu importanti cose
Che ne la mente riuolgendo uanno
Con pensier graue, che le tien dubbiose,
Et poi che stabilito il parer hanno
Di quelle che piu tengon perigliose
Le facende diuidono, & fatiche
Ch'à uicenda si dan come sormiche.

Voglion che'l Duca Ottauio su l'aiuso
Stia in Parma, & ben prouisto ogn'hor si troui
In ogni caso che possa improvviso
Trauaglio dar gli, & sospetto gli innoui,
Essi doue il suo Re luoco preciso
Gli ha soldati à raccorre usati, & nuoui
Vanno, espedendo anchor di mano in mano
Per strada insieme piu d'un Capitano.

Ma il saggio Duca ch' assai giorni prima
Pensato hauea di fare utile officio,
Et necessario giunto il tempo stima
Esser di diferir stolto giudicio,
Et studia come mostri, & bene imprima
Di tanta guerra à Parma il beneficio
Si che ciascuno aqueti, onde chiamare
Fai Cittadini, & tale è il suo parlare.

Cari, & fedeli che fortuna amica,
Ma piu l'amor che grande mi portate,
Sudditi fatti m'ha, perch' ogn'hor dica
Quanta sol regna in uoi fede, & pietate,
Et perche in ogni sorte empia, & nemica
Quella gloria, & honor che uoi mi date
Volontier spenda con la uita insieme
Che per farui assai ben morir non teme.

Io non dirò di così degno merto
Obbligo hauerui eterno, & immortale,
Che uedendomi il cor chiaro, & aperto
Sò che non ricercate altro segnale
Che render possa alcun di uoi piu certo
De l'amor grande ch'io ui porto, & quale
Vi debbo, essendo sol per uoi d'humile
Ch'io fui, Principe fatto alto, & gentile.

Duolmi che'l ricordar le mie sventure
Come à me nuoce, à uoi l'animo aggraua,
Poi che le genti traditrici, & dure
Ad effetto mandar suoi desir praua,

Onde

Onde nacquero in me l'ardenti cure
Di cui per tempo non sia che mi sgraua,
Col sacro Imperator quanto io sia stato
Fedel, fede puo far ciascun ch'è nato.

Et con quanto rispetto, & riuerenza
Mi sia portato in ogni tempo seco
Faccio giudice il mondo à dar sentenza,
Al cui cospetto mie ragioni arreco:
Pur aspettando de la sua clemenza
Che parte conferir douesse meco,
Et retrodarmi quel che perduto haggio,
Et mi ritien, non senza farmi oltraggio.

Ma come aspiro fier l'orecchia sorda
Tiene à chi cio per me domanda, & priega,
Et ch'io posseda Parma anchor l'ingorda
Voglia sua de l'altrui m'inuidia, & niega:
Ne del gran beneficio si ricorda
Ch'al'hor gli feci che fortuna in piega
L'ebbe, quando per me ne l'Alemagna
Vincitor scorse quella gran campagna.

Et darmi s'apparecchia ricompensa
Ch'esser degna gli par d'ingiusta guerra,
Col Papa insieme che sol brama, & pensa
Vincermi, & trar prigion di questa terra,
Ch'altrimente non sa la uoglia immensa
Come far nota che nel petto serra,
Di render premio à mia casa Farnese
D'hauerlo fatto grande à le sue spese.

B

Ben ne son piu che certo, & lo conosco
Che uoler proprio non lo spinge, ò caccia,
Ma che de suoi ministri pien di tofco
Il mal consiglio in questa parte abbraccia.
Ahime, pur hoggi mi uedrete uosco
Sospirare, & d'humor bagnar la faccia:
Di piangere ho cagion, poi ch'io soporto
Da chi amar mi deurebbe ingiuria, & torto.

Onde ui prego, poi ch'altra non tengo
Speme piu certa che di uostra fede,
Con cui il timore, & ogni dubio spengo
Che'l cor dentro ange, & la trista alma fiede:
Che quel che da uoi soli amici ottengo
M'aiutate à difeder, che mercede
Poca sarebbe hauermi fatto un dono
Degno, s'hor mi lasciaste in abbandono.

Non lasciate che insieme de Marani
(Che se ci uoglion mal uci lo sapete)
Diueniam preda; & che crudeli, & strani
Faccian di noi meschin sue uoglie liete:
Perche gli conseruiate, ne le mani
Ecco io ui pongo (come anco gli hauete)
Stato, uita, & honor senza sospetto,
La cara Moglie, e'l mio Figliuol diletto.

Ne pensate pero ch'io sia ignorante
Si, che di contrastar mi creda solo
A sì gran forza, che saria bastante
De gli insidi scacciar tutto lo stuolo:

Ma quel Re giusto, & buon, di cui il Leuante⁴¹
La fama che la fa spedito uolo,
Di Francia honora, & in cui sol mi fido
D'hauer uittoria, fa ch'io mi confido.

Egli promesso m'ha che di soccorso
Mon tema, ch'à mandar non sarà tardo
Gente assai di ualor piena, & discorso,
Et pronta à seguitare il suo stendardo,
Con cui porremo à gli nemici il morso,
Et sia pur quanto uuol ciascun gagliardo:
Et piu, s'auien che tal bisogno accada
Che in nostro aiuto cinger à la spada.

Et gia di quel ch'io dico, habbiam ueduti
Sin' hora assai corrispondenti effetti,
Poi che sol per difenderci uenuti
Son Capitani in arme sì perfetti
Di Francia, con mandati risoluti
Di soldar genti, onde han gia molti eletti
Capi di Fanti chi, chi di Caualli,
Che raccogliendo uan per tutti i calli.

Di uoi alcun dir mi potrebbe, forse
Che in questo il Papa meco ragione habbia,
Perche di quanto à far col Re m'occorse
Mai non gli aper si in tempo alcun le labbia:
Questo nò, che'l consiglio egli mi porse
Di quel c'hor gli dispiace, & per cui arrabbia,
Et per lettere sue che mostrar posso
Incitato à far cio son stato, & mosso.

Sich'io u'efforto tutti á non temere
Et star col cor magnanimo, & inuitto,
Fin che uediate le nemiche schiere
Che'l uiuer nostro in pace hanno prescritto,
Da cui sol fuora qualche male hauere
Si puo in campagna, ne di cio stia afflitto
Alcun, che rifar io prometto i danni
Di chi per me sará posto in affanni.

Finito c'hebbe di parlar, si tacque
Il mio Signor magnanimo, & cortese,
Et risposta aspettò che non le spiacque
Et d'amore, & pietà tutto l'accese,
Sentendo á ciascun dir, ch'al mondo nacque
Per ben far sol che'l ciel non gli contese,
Et che, pria che lasciarlo in tal periglio
Cibo ogniun si faria del proprio figlio.

Diletta patria mia, s'io non ti lodo
Quanto é il tuo merto, & già fu il mio pensiero
La cagion taccio che mi uietà il modo
D'essere audace, & ragionare il uero,
Ben d'esser nato in te giubilo, & godo,
Fortunato mi chiamo, & uado altiero,
Et piu ricco mi tengo di tal sorte
Ch'altri non fa di stato bello, & forte.

Parendo al mio Signore assai buon'opra
Et necessaria hauer col popol fatta,
Ben esser gli par anco che si scuopra
Con la sua gente da combatter atta,

Con cui facondia, & arte in modo adopra
Nel parlar, ch'assai ben finge, & adatta
Che questi anchor come quelli altri infiamma
Et fa ch'arde d'honor ciascuno in fiamma.

Ma perche pochi esser gli uede, & uuole
Con presidio maggiore assicurarsi,
Capitani espedisce altri, & si duole
Non poter grato á tutti dimostrar si:
Et con promesse, doni, & con parole
Buone, induce ciascuno á contentarsi,
Et lasciar l'odio, e inuidia che la mente
Altrui di trauagliar sempre é possente.

Ma prima che piu innanzi estenda i passi
A narrar l'altrui morte, e'l sparso sangue,
Et d'orrore, & pietà confuso lasi
Piu d'uno, & per dolor tristo, & essangue:
Siate Signor contenti ch'io trapassi
A ritrouare oue si duole, & langue
Et de l'humor che sparge ogni suo lume
Picciol riuo non fa, ma largo fiume.

Contenti siate, dico, che ben tosto
Tornarò a raccontar l'istoria ordita,
Ch'io troui doue in luoco assai riposto
A pianger seco ogni fiera alma inuita:
Quella di cui non é il ualor nascosto,
Il gran sapere, & la bontà infinita,
Del mio Signor dico la nobil Donna
Che in bene amarlo punto non assonna.

Ellapoi che trouar non sa partito
Con cui l'armi di man rimoua, & toglia
Al caro Padre, & al fedel Marito,
Si che quel questo in buona parte accoglia:
Con mesta fronte, & uiso sbigotito
Fede acquistando à la sua interna doglia,
Non senza pianto ch'assai sparge ogn'hora
Manda dal petto queste uoci fuora.

Fortuna iniqua, s'alcnu mai si duolse
Di te, bene ho ragione io di dolermi,
Che por tanto alto la tua ruota uuolse
Che pochi hor nel cader ritrouo schermi
A i guai, che tutti il mio destino accolse
Insieme, & hor ne fa languidi, e infermi
Questi spirti, & le membra, in modo tale
Che piu misera son d'ogni mortale.

Figlia sol per dispregio mi facesti
Di chi gli ordini al mondo dona, & leggi,
Poscia, giouane anchor, sposo mi desti
Nuouo di stato, & pratico in maneggi,
Et perche mi fu car, poco uolesti
Ch'io lo godeßi: hor non sia che pareggi
Dolore à quel che dal funesto auiso
Hebbi del traditor che l'hauea ucciso.

Con cosi fiero modo, di colui
Ch'era tutto il mio ben, spogliata, & priua,
Crudele oprasti anchor che poco fui
Grata à chi gli successe, & hebbe schiua

Di me la mente, sol per darmi à cui
La pueritia anchor nel sen fioriuu,
Et che fin che d'adulto in età uenne
Aspettar lungo tempo mi conuenne.

Con cui poi ch'à gustar qualche diletto
Incominciai, postogli hauendo amore,
Non lasciasti che troppo lungo effetto
La pace hauesse del mio tristo core:
Et sempre proccacciasti hauer soggetto
Da rinouare in me pena, & dolore,
Et tormentar questa mia misera alma
Che piu non spera mai ritrouar calma.

Et perche altra miglior da poter farmi
Danno à tuo modo hauer non scorgi uia,
Irato in me fai che riuolge l'armi
Il Padre, & seco il Papa in compagnia:
Onde piango, & m'affligo, & che sia parmi
Di qual si uoglia, piu mia sorte ria,
A rispetto di cui credo che poco
Fusse d'Hecuba il danno, e'l male un gioco.

Ahime, perche poco anzi à me non fece
Il ciel, come gia fece à Giulia gratia
Che morendo lasciò di pianger diece
Volte, & piu Roma, & la sua gran disgratia,
Et la pace che in pie tenne, & risece
Fra i suoi rotta, di uiuer non se satia,
Del caro Genitor assai temendo,
Ma del Consorte piu cordoglio hauendo.

Qual potrà in me piu, il Padre, ò'l mio Conforte
 S'io tengo il seme d'un, de l'altro il sangue?
 Qual lasciarò, qual piangerò piu forte?
 Quiui amore, & pieta fan che'l cor langue:
 Ambi mi dan tormento, affanno, & morte,
 Et non so qual per me sia piu fiero angue:
 Sposa di questo son, di quel fattura,
 Ahi fortuna crudele, oh sorte dura.

O felici color che ne le fasce
 Chiufer le luci in sonno sempiterno,
 Et quel ch'una trista alma afflige, & pasce
 In uita non bramar che fusse eterno:
 Ben fede posso io far come si nasce
 Qua giu sol per languir la state, e'l uerno,
 Et ch'affanni, martir, tormenti, & pene
 I frutti dolci son di nostra spene.

Con uoci sì dolenti, & tante amare
 Che fanno alti sospir languide, & meste,
 Ella parole fuora afflitte, & rare
 Manda á sfuogar del cor le pene infeste:
 Da cui mosso á pieta piu innanzi andare
 Non puo il mio canto, onde conuien s'arreste
 A pianger tanto, che col dolor tregua
 Faccia, acciò meglio poi l'istoria segua.

Il fine del primo canto.

CANTO SECONDO.



HI non conosce, ò sa
 che cosa è scato,
 Et da molti in gran
 pregio esser tenuto
 Et fra la plebe luoco
 di priuato
 Ha in ogni tempo di
 sua uita hauuto:

Stimar no sa, ne puo d'un che sia nato
 Nobile, & per fortuna poi caduto
 In bassa condition, quanto il dolore
 Sia che gli affligge in ogni tempo il core.

Non è fra tutte le miserie humane
 Cosa misera piu, ne piu pietosa,
 Di chi priuo del suo uiuo rimane,
 Con memoria di se graue, & noiosa:
 Et le genti uicine, & le lontane
 Pregar conuien con mente ogn'hor ritrosa.
 Et esser seruo à tal che non è degno
 Fargli lontan di riuerenza segno.

Et chi questo non crede, da colei
 L'impari, che poco anzi ui lasciò
 Nel fin del cantar mio, con tanti homei
 A lamentarsi de suoi tristi guai:
 Qual poi c'ebbe le stelle, e i fati rei
 Accusati, & sospir uersati assai,
 Si dispose, & s'affisse ne l'idea
 L'esempio bel seguir d'Hipsicratea.

E in ogni estremo caso, & strana sorte
Mai sempre in ogni tempo accompagnare
L'amato, caro, & suo fedel Conforte,
O la terra camini, ò solchi il mare:
Ne lasciarlo giamai fin che la morte
Non gli faccia la uita abbandonare.
Ma sia per hora assai detto di questo
Che tornar uoglio à raccontare il resto.

Hor mentre il mio buon Duca non soggiorna
A proueder si, & tien le borse uote,
Il ualoroso Ascanio da la Corna
Del Papa Capitan degno, & Nepote,
Di Francia, oue l'hauea mandato, torna
Senza resolution, c'hauer non puote
Da quel Re altro, fuor che mandarebbe
Che nota la Regal mente farebbe.

Et riferisce de la sua imbasciata
Et hauuta risposta, il tutto à pieno
Al Papa, che tacendo in uiso il guata
Di sdegno tutto, & gran colera pieno:
Pensa, ripensa, al fine ha ritrouata
Astutia, che di gaudio l'ha ripieno,
Onde fa i Cardinali in Concistoro
Chiamare, & parla assiso in mezo loro.

Sforzandosi mostrarli l'importanza
De l'impresa di Parma, & de la guerra,
Et che fu de la Chiesa sempre usanza
Perdonare à chi torna, & semplice erra:

Et benche di pigliar ferma speranza
Il Duca Ottauio tenghi, & la sua terra,
Pur ch'assai meglio sia la pace dargli
Poi che la chiede, ch'alcun danno fargli.

Et seguita narrando de gli accordi
Tra lor trattati, & ne mostra alcun scritto,
Ritroua al fin che tutti son concordi
Rimettergli, s'ha fatto alcun delitto.
Molti son pero increduli, & discordi
Di quel che dice, & che uada pel dritto
Non puon pensare, & fa che ciascun dubita
Questa mutation sua così subita.

Finito il Concistoro, il Medichino
Cardinale, per Nuntio tosto elegge,
Ch'è Parma uenghi, & faccia da Longino
Che nel petto al Signor trouò la legge.
Vien Santa Fiora, à l'ultimo il Dandino
Per altro huom degno, ma non di quel gregge,
Et perche annuntian sol chimere, & sole
Riportan, come danno essi, parole.

In tanto di Monlucco Monsignore
Dal Re mandato, in Italia ne uiene,
Et dritto à Roma dal Santo Pastore
Senza punto fermarsi il camin tiene,
Per aprirle di quel la mente, e'l core,
E'l sangue ritenergli ne le uene,
Che per flusso abbondante, & scorrer troppo
Mouer lo face piu che di galoppo.

Ne i gran maneggi uno huom pratico, & dotto
E' questo, & che trouato s'è piu uolte
A mensa, in compagnia di chi era giotto,
Ne però gli fur mai uiuande tolte.
Hor giunto ch'egli è à Roma, entra di botto
Col Papa à parlamento, & seco molte
Cose dice, disputa, parla, & tratta,
Ne ragion sa trouar che non gli abbatta.

Hor gli ricorda l'obbligo che porta
Al Duca Ottauio, e à sua famiglia tutta,
Hora de l'humiltà, con cui l'efforta
Il suo Re à pace, gli ha la mente instrutta:
Hor gli dice, lo prega, & lo conforta
Che non uoglia l'Italia hauer distrutta,
Et che, come al suo grado far s'aspetta,
Perdonar pensi, & non pigliar uendetta.

Egli poco l'ascolta, & tutto rosso
Nel uiso fatto, muoue il capo in giro,
Et che da sdegno dentro sia commosso
Dimostra il non parlar senza sospiro:
Così al fin gli risponde, come posso
Chiamarmi Papa piu s'io mi ritiro
Da punir ch'esser uuol di me ribello,
Et ch'è mio di ragion mi ritien quello?

Al dispetto de i fati, & de le stelle,
Et di chi seco tien, se fusse Dio,
Castigar uoglio Ottauio, & uoglio quelle
Mura di Parma hauer in poter mio:

Del Re mi marauiglio che fauelle
In suo fauore, & mostri hauer desio
Difenderlo da me, che sa pur quanto
Oprar posso per lui con questo Manto.

Pur faccia come uuol, che poco curo
Che d'essermi nemico si dimostri
Et che nome s'acquisti di spergiuro
Dando soccorso à gli nemici nostri:
Di Dio ne la giustitia m'assicuro
Ch'al fin esser per me credo si mostri,
Ella mi fa maggior speranza hauer
Che tema altrui non dà col suo potere.

Non si ritira per questa risposta
Quel saggio Monsignor, manco si perde,
Ma di nouo à l'orecchie se gli accosta
Con le parole sue che non disperde,
Et con oration bella, & disposta
Gli tien pur sempre la memoria uerde
Che lasciar uoglia il Duca Ottauio in pace,
Et faccia guerra poi con chi gli piace.

Ma poi che uede pur che fermo resta
Nel suo pensiero, & sta costante & saldo,
Sul gigante entra anch'egli, & gli protesta
In nome del suo Re, di sdegno caldo:
Onde co piedi, & mani, & con la testa
Si dibatte egli, & quello empio, & ribaldo
Di Dio nemico, & de la santa fede
Chiama, & persecutor de la sua Sede.

Et con fretta al Nepote spinge un messo
Che gli dica ch' à Parma tosto uada,
Et che senza cercar d'altro processo
Faccia che sia distrutta in breue, & cada.
Caualcà quello, & se gli fa piu presso
Sempre, tanto che in capo di sua strada
Giunto, dentro lo troua di Bologna,
Et gli fa intender cio che far bisogna.

Di che si mostra egli contento, & lieto,
Ne ad espedir si tempo in mezo mette,
Et che'l Campo marchiar faccia, al discreto
Di Macedonia Principe commette:
Alessandro Vitel signore inquieto
Poscia fa Generale, & gli rimette
Ogni cosa in gouerno, & uol che dia
Ordine solo, & legge per la uia.

Da l'altra banda Ferrante Gonzaga
Con l'esercito suo bene ordinato
Da Borgo muouè, & d'assai gente uaga
Del nostro male, ha grosso stuolo à lato,
Con cui fa nel camin la prima piaga
Sentire à la mia Patria nel costato,
Di Noceto la forte, & picciol Rocca
Pigliando, che non gli è persona tocca.

Merce non so se dir de la uiltade
Grande mi debba, ò de l'altrui difetto,
Faccia il giudicio la presente etade
Come gli par, ch' à lei me ne rimetto.

Tosto giunge la fama à la Cittade
Onde di sdegno, doglia, & di dispetto
Arde ciascuno, & cresce in modo l'ira
Che chi la diede al fin piange, & sospira.

Preso Noceto, l'altro giorno innanzi
Passando il Tar l'esercito si spinge,
Et doue pare al Capitan che stanzi
Per quella notte, insieme si restringe,
Che sola uol ch' à le miserie auanzi
Di Parma, il cui bel sito gli dipinge,
Et mostra il luoco oue uol por si, & doue
Gli conuerrà di se far ueder proue.

Di che ciascun gioisce, & gli par cento
Anni che giunga la bramata luce,
Sol per far si ueder, non che l'intento
Habba tutto uno ogni Soldato, & Duce,
Ma chi per acquistar oro, & argento,
Chi fama, à certa morte si conduce,
Alcuni emulatione, altri l'honore
Fa pronti, & molti il natural ualore.

Gia cominciava il nero, & fosco uelo
L'humida notte insieme à ripiegare,
Et per l'Aurora, à chi miraua il cielo
Parean far si le stelle oscure, & rare:
Quando temendo l'inimico telo
Il mio Signor, che presso hauer gli pare,
Salta del letto satio di dormire,
Et manda al Signor Paol così à dire.

Che gli par che sia ben, per ogni cosa
Ch'occorrer possa, & star meglio auisati,
Cercar d'intender doue il campo posa,
Et se son gli nemici anco imboscati:
Pero de la sua gente ualorosa
Sciegli quanti gli par braui soldati,
Et con loro al partir de l'aria fosca
De l'esercito il luoco riconosca.

Come ciò sente il gran Signor Vitello
Prepara di trouarsi à la campagna,
E'l Zambeccaro, & Carlo da Castello
Insieme con le genti sue accompagna:
Armar con gran prestezza anchor fa quello
Che pari ha pochi in Francia, Italia, & Spagna
Dico il Cauallier Goito Bernardino
Prodo guerrier, magnanimo, & diuino.

Che subito compare, & di leggieri
Caualli, dietro bella schiera mena,
Huomini braui tutti, arditi, & fieri
Che daranno à nemici affanno, & pena.
Hor poi che i Capitan uede, & gli Alfieri
In ordin tutti, & l'altra gente, piena
Di ualor, di combatter menar uampo
Piglia la strada che uà uerso il campo.

Et de la citta fuora como è usanza
Di Capitan che tema hauer ribrezzo
Alto fa fare, & con bella ordinanza
Da luoco à tutti, & puon l'Insegne in mezo:

Intanto

In tanto il Cauallier marchiando auanza
Sempre innazi co i suoi del uerde rezo,
Dietro à cui con un passo lento, & graue
L'ordinata battaglia andar non paue.

Non però da la terra si dilunga
Che poter si ritrare in quella uole
Saluo, s'auien che gente souragiunga
A dargli calca, come spesso suole:
Sol manda il Cauallier che romor ponga
Fra gli nemici, & faccia anzi che'l sole
Si scuopra, dare à l'arma, & scorga, & miri
Come stà il Campo, & poscia si ritiri.

Con questo ordine adunque egli si parte,
Et tosto giunge al destinato luoco,
Oue chi quà, chi là star uede sparte
Le genti adormentate intorno al fuoco,
Che senz i guardie far mostran de l'arte
De la militia saper nulla, ò poco,
Onde tra lor si caccia con la lancia
Gridando muora Spagna, & uiua Francia.

Come assalire in tal modo si uede
L'esercito, & non sa chi sia il nemico,
Ma che la gente sia da Parma crede
Iui condotta per occulto uico:
A l'arma grida in fretta, & ciascun riede
A le lasciate Insegne, in luoco aprico,
Oue ogniun si raccoglie per potere
Così improvviso assalto sostenere.

C

Onde di gridi, di tamburi, & trombe
S'ode romor che uà fino al cielo alto,
Percossa dal cui son, par che ribombe
La terra, & tremi l'indurato smalto:
Da i dolci nidi Tortore, & Colombe
Scacciando il suo importuno, & fiero assalto,
Et da i boschi facendo, & da le uepri
Fuggire insieme Caprioli, & Lepri.

Il saggio Cauallier che d'hauer fatto
Si uede quanto haue a disegno in mente,
Et ben conosce che con suoi pochi, atto
Non è di contrastare à tanta gente,
Cerca nel ritirar si hauer buon patto,
Qual fa in modo d'accorto, & di prudente,
Et con tal diligenza, & sì gran cura
Ch'altrui scorgere non puo c'habbi paura.

Dietro gli segue con gridi, & tumulto
Da cavallo, & da piedi una gran turba,
Che lontano, & da presso gli fa insulto,
Gli minaccia, l'assale, & lo disturba:
Non però sì, che'l graue suo consulto
Lasci, se bene alquanto si conturba,
Tanto che giunge oue ne la Tagliata
La nostra gente star uede ordinata.

A cui chiede soccorso, onde in gran frotta
Escono archibuggieri ad aiutarlo,
Che la gente nemica han ricondotta
In dietro sì che lascia d'incalciarlo:

Et combattendo fan piu d'una rotta
Testa uedere, in men ch'io non ui parlo,
Et chi morto del tutto, & chi ferito
Riuersciato cader sopra del sito.

Ma mentre si combatte, in una spalla
Da uno archibugio è il Canallier percosso,
Non che penetri dentro sì la palla
Che la carne magagni, e offenda l'osso:
Ma su l'armi si ferma, e'l colpo falla
Nel spallaccio, assai ben temprato, & grosso,
Pur gli lascia stordito in modo il braccio
Che ritrar si conuien fuor de l'impaccio.

Maggiore in tanto fa sì la baruffa,
Et la gente nemica ogn'hor piu cresce
Che stringe i nostri in modo, & gli ribuffa
Che ritrar si gli è forza, & gli rincresce,
Ma per cauargli de l'armi la muffa
Ecco da Parma suono horribile esce
Con la palla affocata tutto à un tempo
D'un Sagro, che sparato uiene à tempo.

Et doue sono piu spessi & piu folti
A percuoter ne uà con furia tanta,
Ch'alcuno uccide, & gli altri in fuga uolti,
De l'armi in uece fa mostrar la pianta,
Ne come prima coraggiosi, & stolti
Si fanno innanzi, ne piu alcun si uanta
Solo correr di Parma su le fosse,
Ma tutti han da timor l'alme percosse.

Dietro al primo ne spara un maggior pezzo
L'accorto Bombardiero, & gli saluta
In modo, che ben pratico, & auezzo
Gli pare, & c'habbia in ciò la mente astuta:
Ne tormentargli cessa, che da sezzo
Si ritira ciascuno, & pensier muta,
Attendendo à marchiar per quelle bande
Oue s'han fatta la spianata grande.

Ritirati in tal modo, dentro torna
La nostra gente affaticata, & stanca,
Che ciascun mira, & di gran lode adorna,
Chiamandola uitrice, ardita, & franca:
Tanto che da se quasi se ne scorna,
Et per uergogna il uiso arrossa, e imbianca,
Non gli spiace però quel che dir ode
Ma contenta nel cor stà lieta, & gode.

Et gli rincresce di non ritrouarsi
Con gli nemici à contrastare anchora,
Quali, mentre ella attende à ristorarsi
Vicino à la Città marchian di fuora:
Et passata la Parma, ad alloggiarsi
Vanno, ch'anchor del giorno è assai grand'hora
Oue scorre il Nauiglio, in certe ualli,
Luoco buon per pedoni, & per caualli.

Fermato il Campo, perche non trabocchi
Il mio Signore, in qualche stran disordine
Raddoppiar fa le guardie, & chiusi gli occhi
Non tien, dando à ciascun ricordo, & ordine

Che sentendo il tambur che à l'arma tocchi
Si ritroui prouisto, & bene in ordine,
Et corra oue è l'insegna al suo quartiere
Per dar soccorso doue fia mestiero.

Passa in tanto la notte, di timore
Piena, & traualgio, & uiene il nouo lume,
Onde comincia il campo à far romore
Lasciando chi la paglia, & chi le piume,
Et si mette à marchiar nel primo albore
Come han di far gli eserciti costume,
Per la spianata, andando à ritrouare
La strada dritta che uicina appare.

Ma non però che gli soldati nostri
Non habbian dietro sempre à prouocarli,
Et da le siepi, macchie, fossi, & chiostri
Oue imboscati son pronti à scacciarli:
Ma la fortuna conuièn qui si mostri
Nemica al Capitano Febo, & darli
Faccia una archibuggiata in l'anguinaglia,
Per cui lascia ferito la battaglia.

Non che de gli altri tema, ò si smarisca
Alcuno, & si ritiri indietro punto,
Anzi ch'andar piu innanzi ogniuno ardisca
Pare, & che di se renda meglor cunto,
Mostrando de l'età moderna, & Prisca
Ch'anchor non è l'alto ualor defunto
Ne la gente d'Italia, qual se fusse
D'accordo, à tutto il modo daria buffe.

Al fin poi che ciascun uede partire
Et che seco à combatter non attende
Piu alcun, la nostra gente di seguire
Il campo lascia, & uolta in dietro rende:
Ma quel non pensa troppo innanzi gire
Per trouar luoco da piantar le tende,
Et alloggiar si mostra essergli à grado
Doue il fiume di Lenza ha ponte, & guado.

Qui lo uoglio lasciare, & doue insieme
Vni con le sue genti, ritrouare
Il Duca Oratio, e'l Signor Pietro, & speme
Han pel suo Re gran proue dimostrare:
Per cui far si piu innanzi indugia, & teme
L'altro esercito, à cui di ueder pare
Se si parte, Bologna in compromesso,
E'l suo terren da gran rouina oppresso.

Poi che questi si degni Capitani
Per certo auiso han da piu d'uno inteso
Che con gente d'Italia, & con gli Hispani
Ha Don Ferrante il Parmeggiano offeso,
Et che gli uietà il poter corre i grani,
Scorrendo intorno di gran rabbia acceso,
Et che sol chiede lor quella infelice
A fargli schermo da sua mano ultrice.

Con gran fretta per messi richiamando
A se, gli Capitani, & Condottieri,
Che sparsi quà, & là uanno adunando
Pedon per loro insieme, & Cauallieri

Secondo ch'essi giongon rassettando
Van le sue genti, & fan uari pensieri
Che se non temon, pur gli graua, & pesa
Assai piu che non mostran questa impresa.

Onde non è che si ritiri, ò scusi
D'immaginarsi, & poi propor partiti
Da uincer gli nemici, & far confusi
Restare i suoi pensier, uani, & falliti,
Si che'l mondo gli chiami esperti, & usi
Capitani, & non men pronti, & arditi,
Et si conosca nel proceder degno
Di se ch'abbonda in loro arte, & ingegno.

In questo uien chi porta la nouella
Che la gente di Parma che mandaua
Bene in ordine il Duca Ottauio, & bella,
Et da combatter coraggiosa, & braua,
Accompagnata da cattiuà stella,
Et da la sorte sua maligna, & praua,
Data è ne gli nemici, che l'ha tutta
Rotta, spogliata, e in suo poter ridutta.

Et che Mercurio il Capitan Baiardo
Morto è rimaso, & gli altri son pregioni,
Non che si sia portato da codardo
Alcun, che tutti son ualenti, & buoni,
Ma perche non si puo parer gagliardo
In cosi dishoneste fattioni,
Oue diece per un son gli auersari,
Et tutti gli auantaggi s'han contrari.

Non però à gli nemici riuſcita
La coſa è netta, & ſenza molto danno,
Però che combattendo, affai la uita
Come intender ſi puo, laſciata u'hanno:
E'l Signor Gian Battista di ferita
Graue ſente, & il Principe anco, affanno,
Che quello, & queſto ſente ne la coſcia,
Et tormento gli dà, pena, & angoſcia.

Et perche non ſi ſtia ſe è falſa, ò uera
In dubbio troppo, il Capitano arriua
Gabriel Tagliaferri, ch' in fatto era,
Ferito ſi, che non ſa ſe piu uiua,
Qual racconta la coſa tutta intiera
Con debil uoce, & d'alto ſpirto priua,
Et dice non ſaper come egli uſcito
Gli ſia mai da le man coſi ferito.

Di che dolore affai ciaſcun ſi piglia
Ne l'animo s'afflige, & ſi contriſta:
Ma poi che nel ſtar ſempre à meſte ciglia
Non gli par che la coſa ſua con ſiſta,
Che à medicar ſi uada lo conſiglia
Ciaſcun di quei Signor con dolce uiſta,
Tornando con la mente à penſar come
Fortuna hauer ſi poſſa ne le chiome.

Hor mentre queſti penſano che uia
Han da tener che ſia per uincer buona,
Et da caual la gente, & fanteria
Pagano, raſegnando ogni perſona:

Il Signore Aleſſandro, con la ſpia
Innanzi ſempre uerſo Parma ſprona,
Ne marchiari ceſſa, che di Lenza al ponte
Ha le ſue genti con l'altre congiunte.

Non ui dirò de l'accoglienze grate
Che ſi fecer gli eſerciti tra loro,
Ne come i Capitani, & le pregiate
Perſone inſieme fecer conciſtoro:
Quali poi ch' à uicenda riſtorate
Allegrate, & proſerte affai ſi fero,
Trattaro anchor come pigliar la terra
Si poteua, & finir toſto la guerra.

Al fin d'accordo tutti terminaro
Che ſenza perder tempo ſi ſtringeſſe,
Et la mattina, anzi che'l giorno chiaro
Col uago lume ſuo Febo rendeſſe,
Verſo quella l'eſercito inuiaro,
E un miglio, ò poco piu lontan, ſi meſſe
A le mura, là doue la Certofa
Gia ſtanza ſolea dar grata, & copioſa.

Ma perche anchora ſetto non u'ho quante
Foſſer, Signor, le genti empie, & nemiche,
Tempo mi par c'hor l'intendiate, auante
Che in altra coſa il mio parlar s'intriche.
Del Signor Gian Battista, & Don Ferrante
Dice (c'hebbe à contarle piu fatiche)
Ch'ordinate in battaglia, erano in fila
I Fanti in tutto circa uenti mila.

Minore assai fu il numer de Caualli
Ch'alcun dice di mille & cinquecento,
Alcun di piu, ma che'l uer dica, ò falli
Per hora ricercar non mi contento:
Che i Guastator, le Puttane, e i Vassalli
Sommar uollesse, haurebbe lungo stento,
Ch'era una gran canaglia, si puo dire
Venuta per mal fare, & peggio dire.

Fra i personaggi di grado, & sublimi
Il Vistarino, & di Musso il Marchese,
Di Don Ferrante appresso erano i primi,
Don Aluar, Don Alonso, & Don Francese.
Gli altri, honorati, ben ch'è questi infimi
Erano il Tormiel Signor cortese,
Il Conte di Gaiazzo, & Nuuolara,
E'l Signor Carlo la persona rara.

De le genti del Papa, era il Legato
Maggior di tutti, io dico il Medichino,
Che per mostrarsi bene al mondo ingrato
Volse che in guerra fusse il suo destino:
Il Signor Gian Battista era honorato,
Poi col fratello, & gli andaua uicino
Il Signore Alessandro, & à par seco
Di Macedonia il gran Principe Greco.

Taccio gli altri Signori, & Colonelli
Che s'altroue giamai se n'ebbe inopia,
Qui son come le passari, & stornelli,
Anzi uuo dir come le mosche in copia,

I Capitani, Alfier, Sergenti, & quelli
C'hanno uffici, piu assai che in Ethiopia
I Mori, & non si trouan dietro al Nilo
Spesse le bestie, che nodriua Horilo.

Per pigliar Parma tutta questa gente
A la Certosa insieme si raccolse,
Che per commodo sito ogni prudente
Ad accampar si piu de gli altri tolse:
Ne fermata era anchor, che del repente
Scorrer suo intorno, ogni luoco si duolse.
Et pianse il danno fatto, & la rapina
Piu d'un, di cui fu l'ultima rouina.

Quinci ogni giorno le prossime uille
Di saccomani, predatori, & ladri
Piene, con mesto suon s'udian le squille
Chiamare à l'armi, & correat figli, & padri
Per resistere, à cui le sue tranquille
Fatiche interrompea, & di lieti, adri
Gli reudea i giorni per campagne, & colli,
Onde gli occhi hauean sempre humidi, & molli.

Et come sol uenuti fosser questi
Per rapir greggi, & far danno à le biade,
Di uolere espugnar per forza gesti
Non fecer mai, ne pigliar la Cittade:
Solo à i campi, à gli armenti fur molesti.
Et à gli agricoltor ruper le strade,
Quali presi c'hauean, di pieta nudi,
Gli affliggean con tormenti noui, & crudi.

Ne con soldati nostri alcuna bella
Scaramuccia fer mai, ne alcun bel fatto,
Che quando à piedi, & quando armati in sella
Occasion gli ne dier piu d'un tratto,
Ma di combatter sempre su rubella
La mente loro, & far seco contratto,
Ne perche fusse uile, & si poco ausa
Tal gente, imaginar non so la causa.

Non ui pensate gia che cosi dorma
L'ardito Signor Pietro, e'l Duca Oratio,
Ma ciascun d'essi, con molti altri in torma
Scorre del Bolognese assai gran spatio:
Et doue uan di se lascian tal orma
Che de suoi portamenti ogniuno è satio,
Et maledisce il Papa, & questa guerra
Ch'esser uuol la rouina di sua terra.

Et poi ch'ogni di piu crescer la febre
Scorgon, continuando il male, e i danni,
Et che le scorrerie poi maggior crebre
Gli tengono in timor sempre, & affanni:
Scriuono al Papa con meste palpebre
Che consideri ben, che non s'inganni,
Et che lasciando da Parma l'assedio
Liberi lor da cosi graue tedio.

Che se questo non fa, saran sforzati
Pigliar prouisione à casi suoi,
Che non gli piace d'esser rouinati
Per sperar ch'egli gli ristori poi:

Come ciò sente il Papa, altri soldati
Prepara, & che tal cosa al fin l'annoi
Mostra, & là uuol che spieghi il suo uestillo
Gouernatore il gran Signor Camillo.

L'Orsino dico, che l'età moderna
Ha in ueneratione, e in tanto pregio,
Ne creder puo ch'altrui piu sappia, ò scerna
Di quel ch'è un Capitan conuenga egregio:
Onde la fama sua, ch'al mondo eterna
Viuerà sempre adorna di gran fregio,
Dagli Indi estremi, sino al mar di Batto
Gli porta il nome per un lungo tratto.

Manda, oltra questo, messi à posta, & scriue
Al Nepote, che Parma lasci, & torni
In dietro con le genti, e'l danno schiue
Di Bologna, & ch'altrui non lo distorni:
Onde tosto conuien che si deriue
Oue gli piace, & che se ne ritorni
Lasciando Don Ferrante, che dar solo
Si pensa à Parma ultimo affanno, & duolo.

Et ritirato al quanto, non lontano
Dal primo luoco, di nouo s'accampa
Fra duoi riui piu à basso, in largo piano,
Oue chi'l uerno uà tosto s'inciampa:
Et perche di non far disegno uano
Sa certo, con gran gente l'orme stampa
Verso Colornio, qual subito cinge
Intorno, giunto, & con furor lo stringe.

Era dentro al gouerno de Castello
Con ualorosa gente, l'Antenore
Almerigo, fidato Colonello
Del mio Signor, benche poi fece errore:
Qual mostrando gran cor, fin ch'al duello
Si uenne, mai non hebbe alcun timore,
Facendo animo à tutti, & confortando
Chi me sto star uedeua, come uno Orlando.

Ma poi che da piu Pezzi combattuti
I Ripari suoi uide, e in parte guasti,
Et che di dar l'assalto, risoluti
Gli nemici conobbe, mutò tasti
Su lo stromento, onde fur ritenuti
Gli soldati, che far credean contrasti.
Et à chi seco hauer uolea contesa
La Terra diede, senza far difesa.

Con sì poca fatica in poter hebbe
Don Ferrante Colornio, & la Fortezza,
Da quello, à cui piu de la uita increbbe
Assai, che de l'honor, c'ha in odio, & sprezza.
Di tal perdita, dir non si potrebbe
Quanto à Parma dolor s'hebbe, & gramezza:
Ma piu quando s'intese esser prigionie
Da Perugia Adrian Signor Baglione.

Che in una scaramaccia à San Secondo
Col Capitano Giulio, era rimasto,
Onde come non fusse speme al mondo
Piu, si perse ciascuno in questo caso,

Et l'ardire, e'l ualor fu posto al fondo
Dal timor, che se à tutti hauere il naso:
Ma chi giungesse à consolarci al quanto,
Vdirete Signor ne l'altro Canto.

Il fine del Secondo Canto.

CANTO TERZO.



E di biasmar alcun
(che molti uedo
Gia pronti) ha in mēte
questamia scrittura
Gli perdono ogni cosa
& gli concedo
Che ne possa parlar
senza paura:

Non son sì stolto anch'io, che però credo
Ch'assai m'era il tacer miglior uentura,
Che con stil tanto rozzo, & sì imperfetto
Far noto à tutto il mondo il mio difetto.

Ma un desio, ch'è ne gli huomini, importuno,
Spesso porge à fallir dolce conforto,
Del mio poco saper, uuol che piu d'uno
Faccia, ch'anchor non mi conosce, accorto:
Onde cantando queste rime aduno,
Con cui la mia ignoranza in luce porto,
Et quel ch'altrui con piu saggio consulto
Cercarebbe di far che stesse occulto.

Pur tengo che minor sia il mio fallire
Di quel de l'Antenore, & che perdono
Meriti piu, poi che senza mentire
Quel che di me conosco ui ragiono:
Non come ei fece, pien di stolto ardire
Voglio à tutti mostrar quel ch'io non sono,
Et uenuto à la proua poi rimango
D'oro ch'altrui mi tien, lettame, & fango.

S'egli (come hor faccio io) se stesso hauesse
Et come douea farlo, conosciuto,
Non haurebbe di se cose promesse
A cui poco mostrò d'esser tenuto:
Me farian le sue genti scate oppresse,
Ne in dispregio del mondo egli uenuto:
Ma con la sua uergogna se ne stia,
Che d'altro uuol parlar l'istoria mia.

Di gran timore, & gran spauento piena
La mia Città lasciai che si dolea
Ne l'altro canto, & gran cordoglio, & pena
Del perduto Colornio ogniuno hauea:
Quando à punto su l'hora de la cena
L'altro giorno arrinò, chi ben credea
Giungere à tempo per soccorrere quello,
Et far de gli nemici aspro flagello.

Fu questo il Signor Pietro, che auertito
Che bisognaua à quel Castel soccorso,
S'era da la Mirandola partito
Con assai gente, & uenuto di corso,

Per dar

Per far con gli auersari un bel inuito:
Ma giunto trouò il gioco esser trascorso,
Et ch'eran gia le carte andate à monte,
Di che forte turbò l'altiera fronte.

Egli hauea seco Cauallieri eletti,
In numero Ducento, & bene armati,
Senza molti Baron, de i piu diletti
Al suo Signore, & meglio in Francia nati,
Ch'erano un bel drapel: ma che s'aspetti
Mi par gia, che da me siano chiamati
Per nome, ond'io che fare apiacer soglio
Non poter dirgli tutti assai mi doglio.

Di Vandellotto Monsignor primiero
Il Nepote era del gran Contestabile,
Seguiuano di Togio, & di Dampiero,
L'uno, & l'altro baron cortese, & affabile:
Poscia Pienes, Crasuolo, & Fochiero,
Et d'Allegro Monsu dolce, & trattabile,
Quel di Gheuri, quel di Bughenò, & altri
Ne l'arme arditi, coraggiosi, & scaltri.

Che quando uerrà tempo, fra i migliori
Vdrete nominar ne l'alte imprese:
I Capitani de gli altri, & maggiori
Erano di Supier Monsu Francese,
Il Conte Federico, & chi d'honori
Militari, arricchisse il suo paese,
Da Reggio il Capitan Cornelio dico
Di Marte grande, & di Belona amico.

D

Conduceua, oltra questi una falange
Di Fanti à piedi, sotto belle Insegne,
Che d'esser giunta tardi arrabbia, & piange,
Ne tosto contra il ciel l'ira ne spegne:
Tanto è'l dolor che'l cor nel petto gli ange
Di non poter mostrar sue proue degne
In gran danno, uergogna, & uitupero
Dei soldati del Papa, & de l'Impero.

Di questi Capitani, & Condottieri
Eran Gian da Turino, e'l Bentiuoglio
Signor Cornelio, in arme arditì, & fieri,
Con cui'l Signor Thadei Vincenzo accoglie,
Et Monfu Montestrucco: de gli Alfieri,
Luocotenenti; & altri, à dir non toglìo
Che s' à ciascun uoleßi il nome dare
Non haurei in tutto un giorno altro che fare.

Hor giunto à tempo che n'era ben d'uopo
Il Signor Pietro, con sì bella gente,
Alcun non fu che si uedesse dopo
Temere, & star sospeso con la mente,
Et chi senza adoprar Cascia, ò Silopo
Vsanza hauea del corpo andar souente,
Ritenne il flusso, & guarì di quel morbo
Senza Mele cottogne, & senza Sorbo.

In somma come dal supplicio tolto
Per gratia fuisse de i delitti suoi,
Ogni huomo nel cor prima, indi nel uolto
Si risce, & assai fu lieto poi:

Ma come dentro egli fuisse raccolto
Non ui dirò, fate il giudicio uoi,
Et pensate che tale hebbe conforto
Ciascun, che uiuo ritornò di morto.

A cui per dar maggior animo, & laude
Acquistar di soldato inuitto, & saggio,
Di giorno con l'Insegne, & senza fraude
Si parte, & uerso il Campo fa uiaggio
Con le sue genti, quali in modo applaude
Che braman sol del suo ualor dar saggio,
Riconoscendo fin dentro i steccati
Inemici doue erano alloggiati.

Non puote far però ch'alcuno uscisse
A combatter di loro à la campagna,
Ben che chiamasse assai ch'ogniun uenisse
A mostrar sua uirtù pregiata, & magna,
Et che giunto era il tempo anchor gli disse
Da ueder c'habbia il pregio Italia, ò Spagna
De l'armi, & chi riporta il primo honore
Di piu ardir, maggior forza, & gran ualore.

Ma poi che gli hebbe prouocati in uano
Tanto che sodisfatto esser gli parue,
Et che di quelli alcun presso, ò lontano
Per contrastargli armato non apparue,
De la briglia girò tosto la mano
Verso Parma, & dal lor subito sparue,
Come tal hor uediamo in un momento
Nube sparire innanzi il maggior uento.

Felice Hetruria ben d'un figlio tale
Hoggi con gran ragion superba uai,
Et tanto alto di te la fama sale
Che restan sotto à lei del sole i rai:
Perche à torto lo scacci, & gli fai male,
Et de l'esiglio suo tal diletto hai?
S'egli per farti honor s'affanna, & suda
Madre gia non dearesti essergli cruda.

Tornato il Signor Pietro, à mutar luoco
Don Ferrante con gli altri si consiglia,
Et uerso San Martin, ch'è lontan poco,
Con sua gente ordinata il camin piglia,
Oue giunto, non pare alcun dapoco
A proccacciar si, & ciascuno assottiglia
La mente, in tagliar frasche, & trouar canne,
Da far si intorno chiuse le capanne.

Et chi pianta la Tenda, & chi prouede
D'hauer il piu che puo commoda stanza,
Sul terren uerde, u'lo star ben non riede
A chi di essere agiato ha mala usanza:
Alcun fra tanti in somma non si uede
Che indarno resti, & facci à gli altri istanza,
Ma chi una cosa, chi l'altra procura
Et ha ciascun di se ricordo, & cura.

In tanto di Supier Monsu, che in otio
Mal uolontieri i giorni suoi consuma,
Et piu giotto è del martial negotio
Che'l pigro di star sempre su la piuma:

Il Conte Federico tuol per sotio,
E'l Capitan Cornelio, & chi presuma
Non è che uoglia far, fin che s'intende
Che su quel di Soragna arde, & incende.

Et che fra gli nemici preda, & scorre
Molto paese, & uille assai saccheggia,
Et fa prigion chi pel camin gli occorre,
Si che col nostro, il danno suo pareggia:
Ma tosto à Don Ferrante si ricorre
Che far prouision subito deggia
A tanta furia, & porui in modo sesto
Che in breue non gli uada tutto il resto.

Onde egli gente manda à far riparo
A tal uiolenza, & ouiare à i danni
Di chi lo prega, con il cor d'amaro
Ripieno, & di dolor colmo, & d'affanni:
Qual si scontra co nostri, & gli fa caro
Costare il bottin tolto, e in modo i uanni
Gli tarpa, che cadendo al primo assalto
Rimaner gli conuien sul uerde smalto.

Et Monsu Vandellotto ui rimane
Combattendo, & Supier anco prigionie,
Col Capitan Cornelio, di cui uane
Le proue furo in questo parangone:
Saluosse il Conte per uie torte, & strane
In Rocca Bianca, con poche persone:
Gli altri fuggendo per strade, & trauer si
Si ridussero in luochi assai diuersi.

Però che di lor parte à Parma uenne
Seco portando la nouella trista,
Et parte dietro al Conte il camin tenne
Senza perderne mai l'orme, ò la pista,
Parte in Fontanelato si ritenne
Tolta à nemici che fu fuor di uista,
Fu chi stete in campagna, & ne le grotte
Fin che giunse à saluarli poi la notte.

Per esser troppo ardito, & non stimare
Gli nemici, in tal modo ritrouossi
Prigion Supier, oue lasciarlo stare
Voglio con gli altri fin che sian riscossi:
Et in Parma al mio Duca ritornare
Che di perdita tale assai turbossi,
Et non hebbe di ciò minor tristitia
Che gli nemici haueffero letitia.

Ma il Signor Pietro ch' assai l'honor stima
Come à guerrier magnanimo conuiensi,
Studia che tal uergogna si reprima
Col danno de nemici, & ricompensi:
Et la mente assottiglia, e'l ceruel lima
Ne cosa lascia in dietro che non pensi,
Mille disegni fa, uolue, & riuolue,
Al fin partito piglia, & si risolue.

Et quando ascosa nel centro la Luna
D'alto diletto il suo Plutone ingombra,
Et che priua di luce, oscura, & bruna
La notte piu questo hemisphero adombra,

Con assai gente là doue s'aduna
Il Campo uà, & à chi dorme sgombra
Del capo il sonno, in modo ch'ognun stride,
Tanti ne son feriti, & se n'uccide.

Ciò fatto accortamente si ritira
Ne la Città, che lieto lo riceue,
Mentre fuor Don Ferrante arde, & sospira
Di quel ch' à l'alma glié peso assai greue,
Onde si strugge per gran rabbia, & ira
Come à i raggi del sole opposta neue,
Leuar facendo il campo con rouina
Et marchiar alto doue andar destina.

Non uuol però l'ardito Chiaramonte
Che senza cunto far seco ne uada,
Et con sue genti da combatter pronte
Se gli fa innanzi, & gli rompe la strada,
Ma le stelle in suo danno al'hor congiunte
Voglion che sia ferito, non che cada,
Da uno archibuggio ne la gamba dritta,
Onde riman con la persona afflitta.

Da simil colpo anchor ferito resta
Saluator Corso Capitan pregiato,
Che talmente gli preme, & lo molesta
Ch'abbandonar glié forza il mortal stato,
Qua giu lasciando con la faccia mesta
Chi gli fu amico, & ciéscun buon Soldato,
Che per huom saggio, & d'ogni timor uoto
L'haueua il mondo, & ch'era ei faceva noto.

Altri feriti fur, che troppo lungo
S'ogni cosa uoleſſi dir, farei,
Et di quel c'hor ordiſco, e inſieme aggiungo
Al fin ridurmi, gran fatica haurei:
Baſtar ui deue ben, ſe come il fungo
Si raccoglie, fra tanti cinque, ò ſei
Che mi paion piu degni ſceglia, & laſſo
Il reſto, à chi di tutti accorgli ha ſpaſſo.

Ma ſe de noſtri ſon feriti, & morti
Alcuni, maggior danno gli nemici
Hanno però, che de i piu ardiſi, & forti
Piangono aſſai che ſon ſtati infelici,
Et conuien l'un con l'altro ſi conforti
De i perduti parenti, & cari amici,
Et ſ'aiuti ferito per la uia
Fin che là giunga doue andar deſia.

Durò da la mattina, fino à nona
La mortal ſcaramuccia, aſpra, & ſuperba,
Che pareo quando Gioue irato tuona
Et ne l'aria gran ſdegno diſacerba:
Poi ritirar ſi uide ogni perſona
(Parlo di quei che non reſtar ſu l'herba)
I noſtri dentro à la città tornarò,
Et gli nemici al ſuo maggiore andaro.

Laſciar gli uoglio andar là doue albergo
Per molti giorni hauranno agiato, & buono,
Che per hora di dargli alquanto il tergo
Et à la patria mia ſforzato ſono:

Et d'altri (per cui anchor le carte uergo,
Et che col cor giamai non abbandono)
Parlare, acciò che coſa non ſi laſſi
Di quel che dir biſogna, ò ſi trapaſſi.

Del Duca Oratio al quanto parlar uoglio
Qual, poi che'l Signor Pietro fu partito,
Solo rimafe, come à l'onde ſcoglio
Contra le genti del Papa impedito,
Che con audace ſpeme, & grande orgoglio
Hauendo ogni ſuo ſforzo inſieme unito,
L'andare à ritrouare, & di quel luoco,
Doue era lo cacciaro lontan poco.

Del luoco oue era, fin ne la Tagliata
Che intorno à la Mirandola fa piazza,
Lo cacciaro, con tutta la brigata
Che armato lo ſeguia d'elmo, & corazza:
Iui dentro ſua gente hebbe fermata
L'ardito cauallier di buona razza,
Compartendo con ordine le ſchiere
A la diſeſa d'argini, & trinciere.

Quiui una Compagnia, là un'altra manda
Che chiuda il paſſo à gli nemici, & ferri,
Egli corre in perſona à quella banda
Oue uede piu ſpeſſi haſtati ferri,
A cui ſ'oppone; indi prega, & commanda
Che de gli ordini dati alcun non erri:
Ciaſcun conforta ogn'hor ſcorrendo intorno,
Et fa i nemici al fin partir con ſcorno.

Non uan però lontan, ma l'han rinchiuso
Dentro, ch'uscir non puo quando gli piace,
Ne lascian che le cose à l'humano uso
Necessarie, gli porti alcuno audace,
Che con l'assedio uincerlo han conchiuso
Senza periglio riposando in pace,
Tropo non gli piacendo de la Rocca
Il suono udir, quando alcun Pezzo scocca.

Vedendo il Duca Oratio ne l'assedio
Hauer messa i nemici ogni sua speme,
Gia non uole aspettar con tanto tedio
Fin che'l uiuere in tutto se gli sceme.
Parendogli che subito rimedio
Meglio sia, che ridursi à l'hore estreme,
Et di uenire à Parma si consiglia,
Ma il parer d'altri anchor ne toglie, & piglia.

Con Monsignor di Terme egli ne parla
Che giunto iui di poco da Roma era,
Che non pur lo conforta, anzi che farla
Debba à i nemici, dice, anchor la sera:
Aspetta il tempo il Duca, & gia non ciarla,
Et come accender uede ogni lumiera
Montare i suoi tutti à caual fa tosto
Et gli dice quel c'ha di far proposto.

Vn miglio non era ita la Vanguarda
Innanzi, ch'à nemici à dare in bocca
Ne i passi uà, doue facean la guarda,
Ne le insidie di cui cade, & trabocca:

Non però si smarisce, o'l camin tarda,
Se ben d'esser feriti à molti tocca,
Ma trouando per tutto armato stuolo
Si rinouan gli affanni, & cresce il duolo.

Rotti al fin se ne uanno, & di saluar si
Ciascun meglio che puo studia, & proccaccia,
Dietro à cui gli nemici, che andar spar si
Scorgono lor, si mettono à la traccia:
Con pochi, buona sorte di ritra si
Hebbe il Duca al sicuro, à cui gran caccia
Data fu, ma si bene egli contese
Ch'uccidendone molti si difese.

Da Tiene il Conte, e'l Conte di Collalto
Prigion restar, che gli parue assai strano,
Portosi bene in quel notturno assalto
Il Carissimo nostro Parmeggiano,
Non puote andar però (sul uerde smalto
Cadendogli il caual sotto) lontano
Che fu prigion, restando prigion anco
Il Capitan Taliano ardito, & franco.

De gli altri la maggior parte in potere
Venne de gli nemici, che allegrezza
N'hebber senza misura, & gran piacere:
Raccontando à ciascun di sua prodezza,
Et doue, & quando si fecer uedere
Ne la battaglia, per maggior certezza
Mostrando alcuni le ferite, & botte
C'hebbero combattendo quella notte.

Poi che d'iniquo fato hebbe il maligno
Influsso superato, e'l uoler empio
Di ria fortuna, che con uiso arcigno
Se gli mostrò, per dargli eterno scempio:
Con core humile, deuoto, & benigno
Visitò riuerente il maggior Tempio,
A Parma giunto il Duca Oratio, & Dio
Ringratiò assai, che gli era stato pio.

Ne come molti increduli, & bestiali
Fan ne l'auer sità, da quel si tolse,
Bastemiando con ira, ne riuali
I cieli hauere, & per nemici uolse:
Ma de le sue disgratie, & de suoi mali
Modestamente, & con modo si duolse,
Pregandol che uollesse fauorire
Le giuste imprese, e i tristi, & rei punire.

Segrata fu, se di conforto, & lieta
La sua uenuta al Duca, & à chi pria
N'hebbe trista nouella, & l'alma inquieta,
Per quel ch'è in dubio anchor che uer non sia
Compiutamente, à me di dirlo uietà
Vna interna dolcezza, che desuia
Dal suo ufficio ogni senso, & gli da cibo
Soaue sì che Lethe al fondo bibo.

Hor giunto il Duca Oratio, si diuisa
Fra i primi capi, & discorre ogni giorno
Come offender si possa il modo, & guisa
Don Ferrante, che uà girando intorn o:

In questo giunge che per certo auisa
Che lontan poche miglia fan soggiorno
Caualli assai de suoi, che facilmente
Si farebbon prigion, mandando gente.

Et s'offerisce anchor d'esser gli guida
Pel camin, s'andar uogliono à trouargli,
Et per strada sicura, occulta, & fida
Al luoco doue son tosto menargli,
Il che gli piace, onde ogni tromba grida
Con gran fretta à cauallo, & che sian pargli
Già prigion tutti, & hauer la uittoria
Certa in man, di trofei ricca, & di gloria.

Chiuder le porte fan, che fuor la uoce
Non esca, di quel ch'entro s'apparecchia,
Si che la fama, piu ch'augel ueloce,
Non la porti di quei tosto à l'orecchia:
In tanto ciascun s'arma, & ne la croce
Bianca, che l'assicura, il suo cor specchia,
Che di combatter lo fa pronto, & uago,
Et di bella uittoria anchor presago.

Armati su la piazza del Castello
Compariscono tutti in un momento,
Et fan, raccolti insieme in un drapello,
Numero poco men di cinquecento,
Huomini di grande animo, & ceruello
Gagliardo, & da far uela ad ogni uento,
Con cui si puo sicuramente entrare
In ogni impresa, & lieto fin sperare.

Di questi i capi, c'hauer detto altronde
Altra uolta Signor non mi ricordo,
Et di cui far udir (tolto da l'onde
Di Lethe) il nome al mondo non mi scordo:
Il Signor Guido primo non s'asconde
Bentiuoglio, di fama eterna ingordo,
Appar fra gli altri anchor con lieta fronte
Il gran Signor Bartholomeo dal Monte.

Del Capitan Cornelio, & di Supiero
Si uede questo, & quel Luocotenente,
Il Baron di Rabatta, & di Dampiero
Monfu, con quel d'Allegro si risente,
Vasse, Tegio, con Bughenò Fochero,
Di combattere ogniun si mostra ardente,
Et armato si scorge con la lancia
Ciascuno altro Baron nobil di Francia.

Come tal'hor uediam là doue il pane
Per l'anima de morti si dispensa,
Correre ogni cialtron, che la dimane
Hauer prouision di quel si pensa:
Huomo alcun segnalato non rimane
In dietro, & come uanno i frati à mensa
Ciascuno andando con letitia, & festa
A uittoria si certa, & manifesta.

Non gli andò il Duca Oratio, ben c'hauesse
D'andarui piu d'ogni altro gran desio,
Ma con grand'ira à la uiolenza cesse
Del mal, ch'anchor l'afflige, acerbo, & rio:

Volse però che'l luoco suo tenesse
Il Goito Cauallier, che per oblio
Ultimo non lasciò, ma per fauore
Tale, nomarlo con piu grande honore.

Egli dunque fu capo, & la cura hebbe
Di guidar gli altri, & de l'impresa il carco,
Che ad alcun Capitan gia non increbbe,
Ne se lo tenne à uitupero, ò incarco:
Hor ei si parte, & doue giunger debbe
Ne uà, pensando gli nemici al uarco
Et senza il danno suo far che sian rotti,
Et pregion tutti in la città condotti.

Con gli occhi l'accompagna da le mura
Del popol moltitudine infinita,
Pregando che gli dia buona uentura
Il cielo, & che fortuna habbia in aita:
Ma prega indarno, che sorte empia, & dura
L'ultimo fin segnato di sua uita (stro
Gli ha in questa impresa, & uuol ch'à dāno no=
Schernisca il mondo nel stellato chiostro.

Misera patria mia, ben fu di pianto
Questo giorno à te causa, & di gran danno,
Che celebrasti con letitia, & canto
Vedendo tanti presi, & in affanno
De tuoi nemici, piglia il nero manto
Facendo come quei che perduto hanno
Ch'assai gli solea dar conforto, & speme
Nel timore, & dolor che'l cor gli preme.

Non era il tempo credo di tre hore
Passato anchora, & eccoti il Trombetta,
Che galoppando uien senza timore
Anzi correndo in posta, & à staffetta,
Et porta la nouella al mio Signore
De l'hauuta uittoria in molta fretta,
Et de i prigion c'han fatto, & del bottino,
Et che ferito è'l Cauallier meschino.

Qual con attention l'ascolta, & ode,
Giubila nel cor tutto, & si conforta
Et con la corte sua, ch'è lieta, & gode
Monta à cavallo, & uà ratto à la porta:
Assai gente gli è dietro, che con lode
De nostri il nome sempre in bocca porta,
Ma d'al quanto dolor t'al gaudio mesce
Quel ch'è ciascun del Cauallier rincresce.

Apunto giunge nel tempo ch'arriua
Moltitudine assai carica di spoglie,
Come da Troia già la gente Argiua
Tornò, date che gli hebbe ultime doglie,
Gli saluta egli tutti, & con giuliu
Faccia, ciascun riceue, & lieto accoglie,
Et domanda chi piu guadagnato habbia,
Et de prigion, che n'han grã sdegno, & rabbia.

Ch'assai guadagnato ha ciascun risponde,
Mostrando le bagaglie, e i carriaggi,
Armi, caualli, non balestre, ò fionde,
Molte Muchiachie, e i Padron presi, e i Paggi:

Alcun

Alcun narrando il fatto si diffonde
Et benedisce ogn'hor di Febo i raggi
Che à giorno si felice, & fortunato
Lume cortese in suo fauor gli ha dato.

Ma ecco il Cauallier (pel dolor greue
De la ferita ch'è pena si regge)
In questo giunto, & di sua uita breue
Ciascuno il fin guardando il uiso legge,
Il Ducà che pietoso lo riceue
De le lagrime à pena si corregge
Et gli ricorda, & uuol che uada
A far si medicar con gran rispetto.

Oue da una importuna, acuta febre
Souragiunto è, che riposar nol lascia,
Et furati gli ha i spirti, & le membra ebre
Fatte sì, che di uita al fin lo cassa:
Resta la fama sua chiara, & celebre
Per tutto oue il mar bagna, & l'aura passa,
Et dagli Hesperitardi, à i pronti Eoi
S'estende, come il sol sopra di noi.

Guerrier felice, che nel colmo de le
Felicità mondane, in tanta gloria,
La cara uita, & seruitù fedele
Finì, con acquistar nobil uittoria:
Ne che fortuna riuoltar le uelè
Gli facesse, nel mar de l'altrui boria
Aspettò sì, che per contrario uento
Gli fusse in un sol punto ogni honor spento.

E

Poi ch' altro in me non è da compensarti
L'obligo ch' iati tengo, per la mia
Patria, di cui ne i benefici farti
Priuar di uita, sorte hauesti ria:
Quel poco honor che qui mi sforzo darti
Sostien che grato à la bella alma sia,
A cui se pur si deuon maggior doni
Di quel che far non posso mi perdoni.

Hor poi che'l Duca uisti hebbe, & mirati
Quanto ne arue con suo gran diletto
Gli ne arue in region de suoi soldati,
Et motteggiati con piaceuol detto:
Che dentro à la città fusser menati
Volse, perche prendesse da l'aspetto
Di cosa tal ciascun conforto, & schermo
Al dolor, ch' ogni cor fa stare infermo.

Ma s' alcun forse brama di sapere
Che genti, & che soldati fusser questi,
Ch' à le lance, & l' insegne gialle, & nere
Haueano, & tal la manica, & le uesti,
Don Alonso era il capo, e à far uedere
Nel campo gli mandaua, ma fur presti
I nostri troppo à ritenergli il passo
Et mandargli (come ho detto) in fracasso.

Fatta la bella fattion, non uuole.
Il Signor Pietro che sua gente à piede
Paia da men, contra l' iniqua prole
Che d'huomo non si fida, e in Dio non crede:

Et quello istesso giorno, come il sole
Ne i liti di Marocco asconder uede,
Con bianca ueste fa ch' ogniun si cuopre
L'armi, e in tal modo il suo pensier discuopre.

Che quella notte andar uuole à Montecchio
Oue molti Spagnuoli essere ha inteso,
Per uccidergli tutti, acciò sian specchio
A chi pensa il suo Sir d'hauere offeso:
Però in mente à ciascun sia l'odio uecchio
Perche di lor non uuol ch' alcun sia preso,
Et menando le man senza uergogna
Attendan bene à grattargli la rognà.

Come i nostri soldati odon che quelli
Che hanno à trouar, tutti son Spagnuoli.
Di star troppo ciascun par che fauelli,
Ne per tema da gli altri è che s' inuoli,
Et pegan Capitani, & Colonnelli
Che uogliam far che si camini, & uoli
Che di man non gli fusse qualche uolta
La bella occasion tardando tolta.

Chi uisto ha mai quando per spasso, & gioco
Si recitan Comedie, ò Torniamento
Si fa, che per hauer da mirar luoco
Alcun di proccacciar si non è lento:
S'imagini le nostre genti un poco,
Che per dare à nemici suoi tormento
Corrono in fretta tutti, ne chiamarli
Bisogna col Tamburo, ò cenno farli.

Fra questi si uedeua da Turino

Il Colonnell Giouanni, col Signore
Cornelio Bentiuoglio, e'l Fiorentino
Vincenzo de Thadei pien di ualore,
Monfu di Montestrucco à quel uicino
Era, & seco Monfu di Villamore,
Ne gli mancava in armi esperto, & dotto
Il Piacentin Conte Nicolò Scotto.

Si uedeua similmente il Giambeccaro

Signor Flaminio, e'l saggio Capitano
Girolamo da Pisa, e in arme il raro
Monteacuto à quel poco era lontano,
Col Capitan Poledro, e à paro à paro
Il Capitan Gian Battista Romano,
Et altri huomini assai di grado, & cunto
Che per esser piu breue non ui cunto.

Con queste genti il Signor Pietro uerso

Montecchio, à meza notte il camin prende,
Oue spera trouar col capo immerso
Nel sonno gli nemici, & far facende:
Gia non fu al suo disegno il cielo auerso,
Che sempre à noi quel che promette attende,
Perche giunto trouò che faceano alto
Dormendo, ne aspettauau questo assalto.

Ma ben con furia tosto desti furo

A suon d'aspre ferite, & di percosse,
Da cui morti restar gli pareau duro,
Non sapendo anco come il caso fosse:

Pur se ne saluar molti, che l'oscuro
Tempo, col beneficio suo riscosse
Dal periglio, & gli diede à fuggir spatio,
Mentre d'altri faceano i nostri stratio.

Ne fur morti però (come alcun dice)

Cento, & piu, che di quelli il numer certo
Non si sa, ne à chiarirlo anco à me lice,
Che poco in dir menzogne sono esperto.
Tosto che Don Ferrante l'infelice
Successo à pieno intende, de l'incerto
Stato si duol di ria fortuna alhora
Vscendo quasi di se stesso fuora.

Di pochi giorni innanzi hauea perduto

Il Nepote, Signor da Castiglione,
Che andando à Roma, in mano era caduto
De nostri, che l'hauean fatto prigionie:
A la cui presa, subito accaduto
Dietro il caso era anchor de le persone
Di Don Alonso, hor questo ultimo è il laccio
Che intorno il col gli stringe con impaccio.

Freme come leon ferito, & rugge

Che trauerfando uà per la foresta,
Da cui ogni Cacciator s'asconde, & fugge
Che lontan n'ode il grido, & la tempesta:
Conuien che l'ira al fin, ch'entro l'adbugge
Il sangue ne le uene, e'l cor molesta
Trangugi uoglia, ò nò, & che l'immensa
Rabbia diuori, c'ha nel petto accensa.

Di uendicar si ha in mente, & non sa come
Ritrouar strada che ben gli riesca,
Vede i nostri fortuna per le chiome
Hauere, & far non sa che di man gli esca:
Adosso di Tizzan scarcar le some
Fa disegno, e'l pensiero al fin u' inuesca,
Dando il carico, & la cura di pigliarlo
Et genti, da Gazuolo al Signor Carlo.

A cui fa intender che non uuole à patti
Chi dentro è del Castello in modo alcuno,
Ma ch' à forza lo pigli, & fino à i Gatti,
Et Topi uccida, che non ne campi uno,
Perche in tal modo si fanno i contratti
Pari, sul suo uantaggio stando ogniuno,
Et si suol (come dicon le brigate)
Rendere il pane, in cambio di schiacciate.

Il Signor Carlo c'hauer honor brama
Di tale impresa, fa mettere in punto
Ciò che bisogna, & prima che la fama
L'auiso porti à quel Castello è giunto,
Qual pigliar uuole, & far la gente grama
Che dentro il guarda, ò restarui defunto,
Piantar facendo tre grossi Canoni,
Da rouinar le mura, e i torrioni.

Con assai buona gente à la difesa
Eran tre Capitani: da Castello
Marcone il primo, che piu d'una offesa
Gli fece: l'altro Arrigo Camicello:

Di condur la Militia rozza, impresa
Di loro il terzo hauere, & era quello
Il Capitan Bartholomeo Borretti,
Ne l'armi annouerato fra i perfetti.

Questi tre con gran core, & ardimento
Si fecero tirar parecchie botte
Per scherzo, ogniun di riparare intento
Mostrandosi, le mura oue eran rotte:
Ma mancandogli dentro l'alimento,
Con silentio uscìr fuor tutti una notte,
Et fecero con pochi à l'arme dare,
Mentre gli altri attendeuanò à marchiare.

La mattina per tempo il Signor Carlo
Che dar l'assalto, & di pigliarlo crede
Per forza, manda alquanti ad attastarlo
De suoi, in cui tien maggior speme, & fede:
Quelli lenti non sono à circondarlo
Et gli uan sotto, in modo che s'auede
Ciascun che non c'è guardia, & che partiti
Sono la notte i nostri, & gli han scherniti.

Mandano adunque al suo Signore à dire
Che del Castello à tuor uada il possesso,
Poi che non è che gli uoglia impedire
Di quello in alcun modo piu l'ingresso,
Però che dimostrando grande ardire
Fuggiti son la notte, e'l luoco obsecesso
I nostri, senza guardie hanno lasciato
Derelito del tutto, e abbandonato.

Stupido resta il Signor Carlo, quando
Saluati esser si i nostri gli uien detto
La notte, & senza guardie al suo comando
Stare il Castel, di gente uoto, & netto:
Et che dir non si possa imaginando
Và, che fuggiti sian per suo difetto,
Et di pigro, codardo, & negligente
Dargli calunnia Don Ferrante absente.

Và però dentro & guarda il Castel tutto
Piu uolte lo ricerca sopra, & sotto,
Fermandosi à mirar doue distrutto
Lo uede, & per uecchiezza guasto, & rotto:
Bene examina il sito ou' è costruito
Per esserne informato à pieno, & dotto,
Accadendo à parlarne poi con cui
L'ha mandato, & saper uorrà da lui.

Fatto questo, gli lascia dentro tanti
Soldati ch' à guardarlo bastar stima,
Poi con il resto de Caualli, & Fanti
Giu si calla à marchiar ne la ualle ima,
Ne l'animo turbato, che si uanti
Altrui scorto hauer lui su quella cima
Come fanciullo incauto, & huomo senza
Giudicio, & c'habbia poco esperienza.

Ma Don Ferrante è quel che si dispera
Come l'intende, & non uol stare à segno,
Bastemia, maledisce, & di Megera
Il furor par che l'habbia gonfio, & pregno:

Et chiama la fortuna iniqua, & fera,
E'l ciel contrario ad ogni suo disegno,
Et si graue è'l dolor ch' entro l'attizza,
Che si morde le man di rabbia, & stizza.

Vedrò per me (dicea) che mai deroghi
Fortuna al tuo decreto ingiusto, & empio?
Che ouunque uado, uol che in tutti i luoghi
De gli infelici resti al mondo essemplio:
Tropo mi pare hormai che si proroghi
Da te la mia disgratia, & l'altrui scempio,
Non credo gia ch'esser ciò debba eterno,
Che n'andrei disperato ne l'inferno.

Così dicendo fa spiantar le Tende,
Et per marchiar ch'ogniun si mette in uia,
Et uerso il fiume Lenza il camin prende
A incontrar di Tedeschi assai genia,
Che uiene à nostri danni, & fare intende
Cose, ch'altrui non troui in spetiaria,
Co quali unito, à la Certosa uolta
Oue s'accampa la seconda uolta.

Et la prima bella opra ch'egli fece
Intorno à la Città, fur certe case
Che in un giorno col fuoco arse, & disfece.
Si che in pie dritta alcuna non rimase:
Questo un pensier che l'alma assuefece
Sin da che nacque, al mal gli persuase,
Mostrandogli, che far potrebbe un danno
Tale, il popol leuar, per grande affanno.

Fu l'effetto contrario, perche doue
Dar cordoglio pensò, crebbe l'ardire,
Come talhor uediam che si commoue
Chi in un steccato si senta ferire
Dal suo nemico, onde da se rimoue
Ogni uiltà di uincere, ò morire
Disposto, & non fa stima de la uita,
Sprezzando il sangue ch' à temer l'inuita.

Iniquo, & fier, la strada non è questa
Da pigliar Parma, & acquistare honore,
Arde, strugge, rapisce, & manifesta
L'odio pur che gli porti, & sfuoga il core
Ne danni suoi à modo tuo, che mesta
Non la uedrai per te, ne hauer dolore,
Et sij pur quanto sai crudo, & atroce,
Che ne fuoco, ne ferro à uirtù nuoce.

Nel termine di giorni uenti, & più
Che fermo stete, & d'assediarla finse,
Vna sol uolta ardito pur non fu
D'appresentarsi, ne mai gente spinse
A la muraglia, per montarui sù,
Che in questo l'ira sua, timore estinse:
Ma come guerra con Pomona, & Bacco
Hauesse, d'ue fece, & frutti macco.

Chi uide mai ch' uno Esercito andasse
A sbatter uue armato in belle squadres
O chi diria se in uita ritornasse
Cesar, che fu de la militia padre?

Come creder debbiam ch' egli biasmasse
Opere sì uiliacche, & tanto ladre?
Et sdegno hauesse di trouare al mondo
Chi de l'armi l'honore ha posto al fondo?

Non andaua però la cosa piana
Per l'esercito, à cui sera, & mattina
L'Auemaria suonaua, & la Diana
Da la Terra una grossa Colubrina,
Che per molti rendea l'aria mal sana
De la Certosa, troppo à lei uicina,
Et cassaua più d'un sotto l'Insegne
Senza il tempo aspettar de le Risegne.

In questo à Don Ferrante un messo giunge
Dal bel terreno oue cadeo Fetonte,
Che con trista nouella il cor gli punge,
Di Chero che perduto egli ha in Piamonte,
A cui San Damiano appresso aggiunge,
Et che danni maggiori aspetta, & onte
Gli fa intender, se tosto non soccorre,
Perche Brisacco là per tutto scorre.

Onde malgrado suo conuien lasciare
Parma, che ne sta lieta, & si conforta,
Et senza indugio là con fretta andare
Doue la cosa gran periglio porta:
Non però tutti mena, ma restare
Con assai buon presidio, & grossa scorta,
Fa il Signor Carlo, & di Maffeo il Marchese
A l'assedio qui intorno del paese.

Col resto poi si parte, nel solenne
Di, ch' eletta da DIO nacque MARIA,
A cui drieto la nostra gente tenne.
Buon pezzo, & molti se restar per uia.
Ma rintuzzate, mi conuien le penne
Se scriuer uoglio piu, temperar pria
Ch' altra cosa cominci, & bisogna anco
Ch' io mi riposi hormai, che son gia stanco.

Il fine del Terzo Canto.

CANTO QVARTO.



E fama acquistar gia mol-
ti Scrittori
Per ben spiegare in carte
i suoi concetti,
D'armi, di cortesie, d'an-
tichi amori
Misti insieme, cantando
alti soggetti:

Certo son io, senza uari colori
Non ritrar cosa che molto diletta,
Che puo l'argento pur ben fare, & l'oro
Ricco si, ma non gia uago lauoro.

Non per la Rosa sola, ò per il Giglio
Ha Primavera di bellezza il uanto,
Ma perche d'ogni fior bianco, & uermiglio,
Azuro, & giallo, adorno porta il manto:

Ne sol diletta à riguardanti il ciglio
Culte piagge mirare in ogni canto,
Ch' anchor piaccion le selue, e i luoghi cupi,
Alti colli, aspri monti, & gran dirupi.

Strane uentur di Cauallieri erranti,
Gran ualor, cortesie, gesti, & prodezze,
Amorose fatiche, & dolci pianti,
Di Donne gelosie, sdegni, & bellezze,
Battaglie fier, diuersi error d'incanti,
Laghi finti, giardin, stanze, & fortezze,
Varie description, burle, & nouelle,
L'opre altrui fan parer leggiate, & belle.

Ma ciò Signori à me non si conuiene
Che la cura ho di raccontare il uero,
Ne posso da Boote, oue è Siene
Tal hor altrui condur per stran sentiero,
Ne doue il Gange ha le dorate arene,
Da le foci del Tago, ò de l'Hibero,
Ne mostrarui l'altrui leggi, & costumi,
Strane habitation, montagne, & fiumi.

Del magnanimo Re, del grande HENRICO,
Che i Galli affrena, posso, & uoglio dire,
Che solo è tanto à la mia Patria amico
Che non teme per lui ch' altri s' adire:
Di cui la fama, e'l nome m' affatico
Portar per ogni clima, & fare u dire,
Sin doue non si fa s' alcun mai scorre
Dal feruido Canopo, à le fredde Orse.

Si che dopo mille anni anchor di Lethe
L'onda nol cuopra, & si ponga in oblio:
Tale il frutto é che da uirtu si miete
Di se lasciando al mondo gran desio:
Ma chi cerca in mal far spegner la sete
Tosto s'assuoga nel profondo rio,
Come spero io che in breue far uedraßi
Chi uolti ha contra la mia patria i passi.

Difícil cosa per ciascun sarebbe
Che à pieno, & puntalmente dir uolesse
L'allegrezza, che in Parma quel di s'hebbe
Che Don Ferrante à marchiar fuor si messè:
Et come animo à tutti, & ualor crebbe,
Et speranza di ben nel cor s'impresse,
Et come di ciò gratie à Dio si rese,
Et date lode furno al Re cortese.

Hauena il Duca Oratio gia mandato
De Burzi il Cauallier suo Secretario
A la Corte, qual bene era informato
D'ogni successo à noi buono, & contrario,
Perche intender facesse là in che stato
Si trouauan le cose, & dopo uario
Ragionar conchiudesse, che d'aiuto
Bisognaua ci fusse proueduto.

Per questo fece il Re che di Brisacco
Monfu, nel bel Piamonte guerra mosse,
Ne à uenire in Italia di Sansacco
Monfu uolse che tardo, & lento fosse,

Ne à far prolißioni altre fu stracco
Di genti, & di danar ch'assai riscosse,
Mettendo in punto uno apparato grande
Per calarsi al buon tempo in queste bande.

Hor che ben fatto sia de la partita
Di Don Ferrante, dare in Francia aniso
Pare al mio Duca, & buon fra gli altri adita
Da far camin sì lungo, & improviso
Il Capitan Girolamo, di uita
Personaggio assai commodò, & di uiso
Bene apparente, quale ha grato aspetto
Per parlar d'ogni Principe al cospetto.

Che ben dica à ciascun pare, & d'accordo
L'espediscono, ond'ei ratto camina
A gran giornate, à se dando ricordo
Di tosto andar ogn'hor sera, & mattina,
Ne posa mai, di far uiaggio ingordo
Che in breue da gli Heluetij si declina
Fragli Alobroggi, che dietro à se lascia,
Et Leon caualcando auanza, & passa.

Lascianlo pur andar, che quando fia
Tempo, di lui bene anco parlaremo,
Et ritornar per quella istessa uia
A noi ben risoluto lo faremo,
Si che piu d'un che uive in fantasia
Deposto ogni timor, lieto uedremo,
Che quel che fecer dopo il suo partire
I nostri, mi conuien per or din dire.

La prima cosa che in Parma si fece
Partito Don Ferrante, fu la mostra
De Soldati, di cui per cruda nece
Molti perir con gli nemici in giostra:
Onde numer maggiore assai di diece
Era scemato d'ogni Insegna nostra,
Ne i Caualli trouossi anchora errore,
Pur il danno di quelli era minore.

Si che di molti rintegrar fu forza
Le Compagnie, & de gli uccisi tuorre
Noui soldati in uece, che à la scorza
Giudicar degni, in luoco suo da porre:
De i Caualli anchor l'ordin si rinforza,
Che gente assai per hauer soldo corre:
Et fatte le rassegne, ogniun si paga,
Toccando il quartier questi, & quei la paga.

Pagati, il Signor Pietro che à la Corte
Già per lettere il Re chiamato hauea,
Anzi che parta da Parma, & gli porte
Il disegno di quella ne l'idea:
Que si fa de gli nemici forte
Ciascuno, & si ritira, & si ricrea
La notte, e'l giorno, ueder uole il tutto,
Per andar de la cosa bene instrutto.

Et à Montecchi prima, indi à Bersello
Col Duca Oratio prima il camin drizza,
Que le genti di questo, & di quello
Giunto promoca, chiama, e al fine attizza,
Si che

Si ch'escono co suoi fuora à duello,
Ne s'aspetta ch'altrui faccia la lizza,
Ma correndo à trauerso i Cauallieri
Si uanno incontra coraggiosi, & fieri.

Fanno il simile i Fanti, che non meno
A combatter ne uan pronti, & disposti,
Di cui à piu d'uno il grande ardir che in seno
Porta, la uita al fin conuien che costi,
Che da ogni banda molti sul terreno
Da l'infèrnal tormento son deposti,
Et chi ferito, & chi prigion si troua,
Ch'assai piu che uirtu, fortuna gioua.

Tornato, uole anchor da l'altra banda
Vedere, & riconoscer la campagna,
Di cui prima saper cerca, & domanda
A chi pratica il piano, & la montagna:
Poi che sia in punto ogniun tosto comanda,
Indi piglia il sentiar uerso Soragna,
Col Duca Oratio, che gli è sempre appresso,
Ne uuol ch'alcuna impresa sia senza esso.

Mandano però molte Guide, & Spie
A scuoprire il camino innanzi, e i passi
Facendo assicurar tutte le uie
Que la gente sua conuien che passi:
Che in ogni luoco sorti inique, & rie
Tendon le insidie, & à periglio uassi,
Ne mai l'esser prouisto troppo nuoce,
Che come tardo il bene, è il mal ueloce.

Vider Fontanellato il primo luoco
Di là dal Tar pel mio Signor fornito,
Oue fero alto, & dimorar, non poco
Esaminando il Castel bene, e'l sito,
Et giudicar che gran parte del gioco
Cosisteva in tenerlo ben munito,
Et guardato con genti, in questa guerra,
Per esser come un schermo de la Terra.

D'accordo insieme poscia si partiro,
Et su quel de nemici caualcaro,
Che ciò sentendo, in gran copia s'uniro
Per fare à i danni suoi qualche riparo:
Ma di sua audacia tosto si pentiro,
Et fu del suo consiglio il fine amaro,
Che à Ragazzola, oue si fecer forti,
Quasi fur tutti senza pietà morti.

Vtile fu l'impresa, & buon l'ufficio,
Che mille uolte benedir le mani
Fece, di chi si grato sacrificio
Porse à Dio di tante alme de Villani,
Quel di condotti à l'ultimo supplicio,
Come fiere seluagge, & come cani,
Ne gli ualse malitie hauer di uolpe,
Che in una pur scontar tutte le colpe.

Purgato il mondo c'hebbber de la peste
Che là infettava il bel paese intorno,
Et scorrendo tenea quelle foreste
In continuo remor la notte e'l giorno,

Molte Madri lasciando, & Mogli meste,
Si ritirar, che declinava il giorno
In Roccabianca, oue hebbber grato albergo
Fin che'l sol diede à strane genti il tergo.

Ma come d'amaranti, gigli, & rose
Ornata, di Tiron la sposa apparue
In Oriente, & l'ombre spauentose
Cacciò confuse, & le notturne larue:
Surser dal sonno in fretta, & l'otiose
Piume, à lasciar alcun lento non parue,
Marchiando al Taro là doue si uarca
Per esser troppo cupo, con la barca.

Su la riuà di cui tosto che giunti
Si uidero, & insieme fur raccolti,
Non aspettar che si facesser ponti
Ne d'esser dentro de la barca accolti,
Ma come per nuotar spogliati, & onti
Entrar ne l'acque, di passar risciolti,
Onde si ritrouaro in men d'un'hora
Tutti su l'altra riuà usciti fuora.

Et uerso Sissa, che molto non era
Lontana andaro, doue riposare
Giunti gli piacque, & ferno allegra ciera,
Ben prouisti di bere, & di mangiare:
Indi partendo, si trouar la sera
A Parma, che già il sol uolea calare
Ne l'Oceano, oue fur riceuti
Con letitia da tutti, & ben ueduti.

Poi c'hebbe il Signor Pietro quanto uolse
Information di Parma, & del paese,
Di andare in Francia tosto si risciolse,
Et senza altro aspettar licenza prese
Dal mio Signore, à cui fu graue, & duolse
La sua partita, che ciascuno offese,
Caualcando una notte à l'improuiso
C'hauer non puoter gli nemici auiso.

Quanto gli fusse d'importanza, & danno
Questa sua andata, ben tosto s'accorse
La mia città, che in un continuo affanno,
Et perdita maggior subito scorse,
Dando per tutto à noi fuora il malanno
Gli nemici, di cui ciascun concorse
A rubbar per le uille, & far rastello
Di ciò che daua in mano à questo, & quello.

Ne prima fin la cominciata festa
Hebbe, che fu commune à tutti il ballo,
Onde chi tocco, & chi d'ogni ben resta
Netto, & pulito come un bel cristallo:
Che non si lascia come la tempesta
Qu' luoco andar senza cercarlo in fallo,
Ma col struso si mena adosso, & cuopre
Ciò che innanzi si troua, & si discuopre.

Come à chi ne le membra anchor rimane
Del mal guarito, una tristezza lenta,
Che non lascia che in fretta si risane,
Ma di continuo l'afflige, & tormenta,

Si ch'andar lo uediam d'hoggi, in domane
Sotterra piu, & non par che ciò senta:
Tal la mia patria imaginar si deue
Pel danno graue ch'ogni di riceue.

D'altro ogni di non s'ha nouella, & sente
Che de nemici che sopra, ò di sotto
Hanno fatto prigion di molta gente,
Et armento in gran frotta uia condotto:
Per cui si uede questo, & quel dolente
Andar col capo chino, & non far motto,
Come chi al tutto di speranza è priuo,
Et non uorrebbe al mondo esser piu uiuo.

Durò questo pestifero letargo
Che in breue tempo ogni luoco distrusse,
Fin che con cor d' Alcide, & occhi d' Argo
A noi Monsu di Terme si condusse:
Qual giunto, il mio Signore à farsi largo
Vn passo tosto, & ad aprirsi indusse,
Consigliando che meglio fusse à fare
Alto l'impresa, e'l monte assicurar.

Perche da quella banda uitouaglia
Si puo in gran copia, & altre cose hauere,
Ne difficile impresa è con battaglia
Improuisa, quel Forte ad ottenere
Que pouer li fianchi, & di muraglia
Il Principe si stà senza temere,
Et come fusse il fatto nostro un scherzo
De le genti pagate non ha il terzo.

Piacque molto, & fu grato così saggio
Parere, che ad effetto si dispese
Mandare il mio Signor, mentre col raggio
Suo Cinthia rendea chiar le notti ombrose,
Et che in ordine fur per tal uaggio
In un momento se tutte le cose,
Che stessero prouisti, e apparecchiati.
Facendò per marchiar tutti auisati.

Gia prima il Duca Oratio à Borgo andato
Era una notte, & fin sopra le mura,
Hauea scorto de suoi piu d'un soldato
Mettere à chi dentro era assai paura:
Ma da nemica sorte rebuttato
Non puote de l'impresa hauer uentura,
Et ritornò con poco danno indietro
Rotta la speme sua che fu di uetro.

Si dice che ciò auenne per le scale
Che d'esser troppo corte hebber difetto,
Come fusse, io non sò, l'esito tale
Pur riuisci come di sopra ho detto:
Quel ch'io ne tengo, & credo, è che'l fatale
Giorno non era anchor per tale effetto,
Et che tutta la colpa dal ciel nacque
A cui saluarlo quella notte piacque.

Hor di Borgo l'impresa non gli essendo
Riuscita, di questa anchor la salma
Sopra se tolle, ferma speme hauendo
Di riportar uittoriosa palma.

Hauea già il sol, se stesso nascondendo,
Ne l'Ocean la chiara luce, & alma
Furata al mondo, & si scorgean le stelle
Ornar il ciel per tutto uaghe, & belle.

Quando de le buone armi sue coperto
Il petto hauendo, e ornato testa, & braccia,
Chiama à se i primi Capi, & ch'al scoperto
Veder intende gli nemici in faccia
Quella notte, di lor ciascun fa certo:
Onde si mette in punto, & si proccaccia
Quello, & questo, & s'affretta chiunque teme
Ch'essere ultimo il credito gli sceme.

Col Duca Oratio primi à questa impresa
Furo il Signor Vitello, & Chiaramonte,
Monfu di Monestrucco, à cui sol pesa
Non esser tosto co nemici à fronte:
Vincenzo de Thadei, quella alma accesa,
Andrea de Maggi un'altro Rodomonte,
Il Giambeccaro, & Carlo Tarlatino
Mastro di campo, e'l buono Alfier Masino.

Di Nauaglia Monfu, Voù, e'l Gubioso,
Capitano ciascuno ardito, & fiero;
Ne sta il Signor Bartholomeo in riposo
Ch'à tutti scuoprir uuol fuora il sentiero:
V'è il Capitano Ambrosio, & l'animoso
Figlio seco ha del morto Caualliero,
Da Perugia Antognazzo anchor non manca
Con la sua compagnia nobile, & franca.

Come insieme raccor uediam le Pecchie
Su qualche tronco, che'l Villan fuor chiama,
Poi ch'un pezzo intonato l'ha l'orecchie
Con il suon rauco di concauo rame:
Perche il Principe piu là non s'inuecchie
Oue fa molte genti restar grame,
Insieme ogni soldato si raccoglie
Sopra l'armi uestendo bianche spoglie.

Di Nouembre à gli sedeci, su l'hore
Cinque, trouosse in ordine à la porta
Con la sua gente il Duca Oratio, & fuore
Vscendo tutti, dolcemente esorta
Che marchian queti, & senza alcun romore,
Cacciando innanzi i Caualli à far scorta,
Et uietar ch'à nemici andare auiso
Non possa, acciò sian colti à l'improviso.

Mai come alhora dal souran balcone
Bella uista non fu, ne l'aria bruna
Mirar dormendo il caro Endimeone
In braccio à i fior, l'innamorata Luna:
Ne Vener, Gioue, Marte, ne Orione
Lucenti piu, ne de le stelle alcuna,
Ne puro si senza alcun nembo, ò uelo
Per altro tempo mai fu scorto il cielo.

Cinque leghe discosto à Parma siede,
Doue comincia à rileuar si il Colle,
Vn luoco ameno si, ch'à quanti uede
Febo, d'ogni bellezza il uanto tolle:

Chiamasi, questi à cui natura diede
Il pregio d'esser delicato, & molle
Et non fu di sue gratie punto auara
Da gli habitanti la bella Torchiara.

Ha da la destra la gentil riuiera
Da cui il bel nome la mia patria prende,
Che i fior bagnando, & l'herbe, à primauera
Vago molto, & secondo il terren rende,
Verso l'ocaso, che anchor detto è sera,
Vn diletteuol poggio si distende,
A mezo giorno s'alza la montagna,
Et uolta à Borea guarda la campagna.

Vn miglio, ò poco meno, à lei lontana
Giace, molto gioconda, una Villetta,
Qual perche siede in pian, da tutti Piana
I circostanti uien chiamata, & detta:
Vaga pel sito, & per opera humana
Fatta, tal ch'à ciascun piace, & diletta,
Et da Cerere, & Bacco ha sì gran copia
Che non gli manca mai, ne sente inopia.

Di Macedonia il Principe qui, poi
Che Don Ferrante abbandonò la terra,
Forte si fece, che in breue da suoi
Si cinge il luoco con argini, & serra,
In modo che non crede che l'annoi
Caso improvviso (ma s'inganna, & erra)
Et come intorno hauesse fosse, muro,
Non stima il mondo tutto, & sta sicuro.

Ne l'hora ch' à mortali afflitti, & scanchi
Da le lunghe uigilie gli occhi il sonno
Graua sì, che souente i sensi manchi
Vengon, ne far l'usato ufficioponno,
Quando legando al carro i destrier bianchi
Chi de la bella luce al mondo è donno,
S'apparecchia uscir fuor de l'Oriente,
Gli arriuò il Duca Oratio, & la sua gente.

A cui parendo ch' anchor la uittoria
De l'impresa, nel far tosto consista,
Ricordando à ciascun, come la gloria
Hoggi con l'armi, & col ualor s'acquista:
Et ch' à uoler lasciar di se memoria
Non bisogna alma hauer paurosa, & trista,
Ma sprezzando il periglio in ogni luoco
Breue uita stimar si deue poco.

Prima fa sparger la Caualleria
Per tutto intorno, & ben pigliare i passi
D'ogni strada uicina, & d'ogni uia,
Si che per quelle alcun non entri, ò passi:
Mentre le squadre de la Fanteria
Che in tre diuide, à dar l'assalto, i passi
Muouono in fretta, & portan fuoco, & scale,
Senza cui in alto non si poggia, ò sale.

Da Pisa Cherubin maggior Sergente
Da capo, al pie di lucide armi adorno,
Scorre da quelli, à questi, & non consente
Che in dietro alcun poltron faccia ritorno:

Di gridi in tanto alto romor si sente,
Et di tamburi assai, che fanno intorno
Ribombar gli antri dal suon confuso, Echo
Rispondendo à la uoce in ogni speco.

Arma, arma; Francia, Francia; amazza, amazza
Serra, serra, difuor mentre ogniun grida,
L'elmo si mette, e indosso la corazza,
Chi nel uantaggio assai dentro si fida,
E'l Principe in camiscia con una AZZA
A le difese i suoi conduce, & guida,
Questi arditi conforta, & quei riprende
Che timidi, & paurosi star comprende.

Indi uà riuedendo tutti i luochi
Con diligenza, & fa svegliar chi dorme,
Comparte l'armi d'hasta bene, e i fuochi
Oue bisogna, & dà precetti, & norme:
Caccia se troua che sian rari, & pochi
Iui assai tolti fuor de l'altre torme,
Si ferma al fin, credendo bene hauer
Prouisto, oue gli par piu da temere.

Si come tripartita era la schiera
In tre luochi si diede anchor l'assalto,
Il Duca Oratio uerso Torchiara era
Che far per forza su i Ripari un salto
S'affanna, & ben d'hauer uittoria spera,
Leuar facendo la sua scala in alto,
Qual de nemici al fin malgrado appoggia
Ne d'armi tratte cura la gran pioggia.

Lo seguono à l'impresa, & dan soccorso
Huomini braui, & piu d'un Capitano,
Fra cui, primo si uede il Signor Orso
Degno seme del Sir di Pitigliano:
Dietro à quel calca à la paura il dorso
Il ualoroso Achil Signor Bresciano,
Lucantonio da Terni, e'l Bentiuoglio
Conte Cesare anchor tacer non uoglio.

Don Michel di Bugia gli segue appresso,
A cui Mario Vanuccio i passi moue
Dietro, ua Mutio Mantico con esso,
Et Cecco da Corchian mostra sue prouer:
Tanto lo stuol de l'altre genti è spesso
Ch'iuì come dal ciel grandine pìoue,
Che mal posso di tutti hauer ricordo,
Non però Gian Domenico mi scordo.

Che con Guilielmo, & con Napoleone
Corso, & Termes in dietro non si tira,
Del Conte Nicolò l' Alfier, Leone
Da Pisa, fa ch'assai piu d'un sospira:
Ne qui son l'opre men gradite, & buone
Di Pietro Paolo Mantico, ch'aspira
Solo à l'honor, di cui anchor non è satio
Mario Cialdone, & de lo Sbirro Oratio.

Verso il poggio, Vincenzo de Thadei
A dar l'assalto coraggioso uiene,
Il Giambeccaro ha seco, & l'Amadei
Fabio Romano, e'l suo Masin dal Bene.

Che de nemici tanti quel dì rei
Fece, & giu tanti ne mandò à le pene
Del l'inferno, che là doue si uarca
Lethe, pel peso s'affondò la barca.

Da la banda del pian, là doue il Forte
Ha fianchi, & piu si guarda, s'appresenta
Il Signor Paolo, che tentar la sorte
Iui con Chiaramonte si contenta,
Et entrar uuol per forza, ò che di morte
Cruda, gli sia tutta sua gente spenta:
Non l'abbandona, anzi glié sempre à lato
Il suo Mastro di campo tutto armato.

Quiui dimostra quanto ha in se ualore
Il Capitan Poledro, un chiaro lume
De la militia, & d'acquistarui honore
Il Capitan Cialdone assai presume,
Fa il gentil Micinel quel che dal core
Suo generoso fu sempre costume,
Del Sbirro Emilio, e'l Milanin da Parma
Contra i nemici ben maneggian l'arma.

Ma sopra tutti il Capitano Andrea
De Maggi è quel che in fatto tal s'adopra,
Egli poi ch'appoggiata à la Trincea
Ha la scala, gli monta, & uola sopra:
Ma da chi dentro quella in guarda hauea
E'ribattuto, & fatto andar sozzopra
Vna, & due uolte, & sempre egli ritorna,
Tanto che ciascun dentro se ne scorna.

In questo luoco il Principe in persona
Fermato s'era à guardar le difese,
Et hauea seco il Capitan d' Ancona
Antonio, e'l buon Frabacchio Ferrarese,
Giouanni Memma anchor non l'abbandona
Da cui fur molto nostre genti offese,
Non però sì che in dietro si ritire
Alcuno, & piu non uoglia alto salire.

Chi Spada adopra, chi Spiedo, & chi Ronca,
Chi Alabarda, chi Pica, & chi Zagaglia,
Onde à questo, & à quel si fora, & tronca
Il petto, il uentre, & braccia, & gambe taglia
Chi rotto ha il capo, & chi una mano ha monca
Che poco ual la piastra, & men la maglia,
Et sembran quando spara questo, & quello
Di Vesuuio le fiamme, & Mongibello.

Durò l'assalto horribile, & crudele
Senza scorger c'hauesse piu uantaggio,
Fin che Titon comincia à far querele
De la Moglie ch'al Sol scorge il uiaggio:
A nemici fortuna poi le uele
Voltò, ch'apparue il bel diurno raggio,
Ne del suo danno piu gli increbbe, o calse
Si che de nostri il gran ualor preualse.

Da un colpo d' Archibuggio ne la testa
Il Principe percosso restò morto,
Onde la gente sua smarita, & mesta
Perse l'ardire, ogni speme, & conforto:

Ne puote contra i nostri far piu testa,
Che in breue la condussero à mal porto,
Entrati dentro da tutte le bande
Con empito importuno, & furor grande.

Et poi c'hebbber prigionì à modo loro
Fatti, & uccisi di quelli infelici,
Et toltogli di man le spoglie, & l'oro,
Che estorto hauean per forza da gli amici:
Si missero à guastar tutto il lauoro
Di terra, che cingea quei luochi aprici,
Acciò cagion non fusse un'altra uolta
Ch'altra gente facesse iui raccolta.

Non però sorte iniqua, & fiera uolse
Che fusse tal uittoria senza danno
De nostri, à cui (pur troppo cruda) tolse
Il Micinel, che mesti raccolto hanno:
De la sua morte fino il ciel si duolse,
Et fu Amor, con le Gratie in graue affanno:
E'l Capitan Poledro per ferita
Mortale, in dubio pose de la uita.

Presi, & morti i nemici, & rouinato
Il Forte, à punto che facea l'aurora,
Col Duca Oratio ogniun si fu inuiato
A Parma, senza far troppo dimora,
Dentro à cui uolse che fusse portato
Il Principe, che morto molto honora,
Et del suo caso gli rincresce tanto
Che non puo ritener ne gli occhi il pianto.

Hor giunti à Parma, non ui potrei dire
Di quanto gaudio il popol fu ripieno,
Questo uedendo, & quel carico uenire
De le spoglie nemiche, ingombro, & pieno.
Et come curioso brama udire
Da tutti (à cui domanda) il fatto à pieno,
Dio ringratiando c'hauuto tal fine
Habbian l'altrui uiolenze, & le rapine.

Sol non fa tal uittoria molto lieto
Il mio Signore, à cui rincresce, & duole
Del Principe, sì che tener secreto
Non sa l'affanno che ne sente, & uuole
(Come quel ch'è magnanimo, & discreto)
Honorar quanto puo sua illustre prole,
Et perche egli habbi degna sepoltura
Come se gli conuien prouede, & cura.

Come fu sepelito, & quel che auenne
A la mia Patria dopo tal successo,
A cui Dio sopra il capo la man tenne
Si c'hauer non ne puote altri il regresso
Ne la gran crudeltà mirar sostenne
Che d'usarle piu d'un s'hauea in cor messo.
Di dirui un'altra uolta mi riseruo,
C'hor far non uoglio d'ogni cosa aceruo.

~~LXI. C. 56.~~

~~A. LXXII. B. 31.~~

A. LXXII. B. 40.

BIBLIOTECA
* M